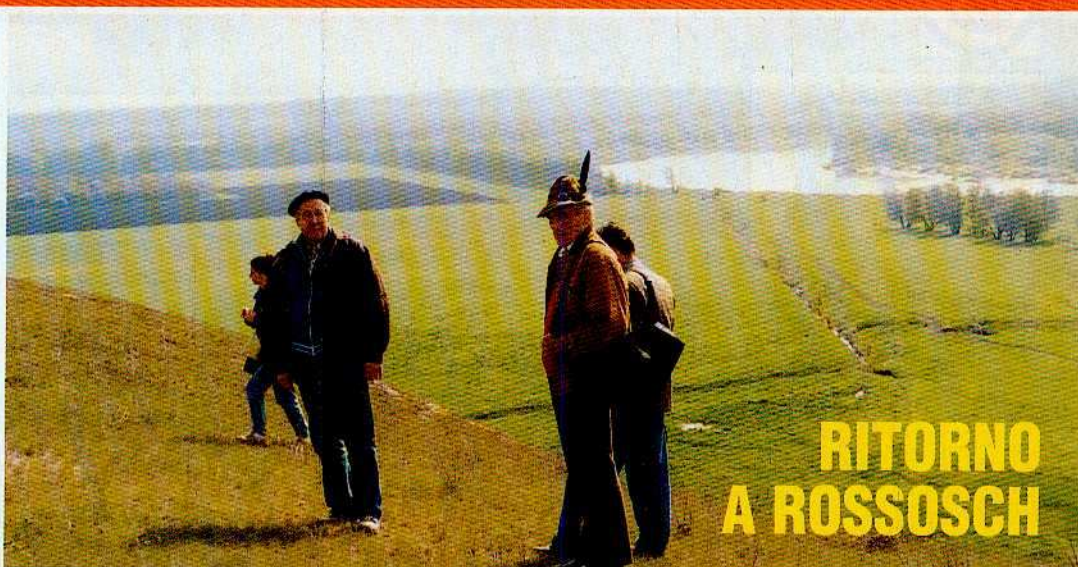


L'ALPINO



**RITORNO
A ROSSOSCH**





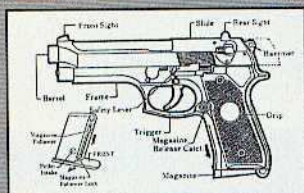
ARMY 96



MODELLI DI MASSIMA PRECISIONE IDEALI PER IL TIRO AL BERSAGLIO

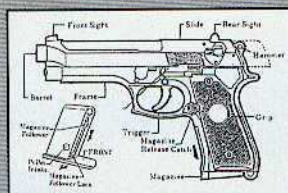
Libera vendita e detenzione, con autorizzazione ministeriale N. 559C 50.10497/C91 del 25-11-91

BERETTA 92 * 14 colpi



AUTOMATICA L. 74.000
AUT. LUSO L. 95.000 * GAS L. 104.000

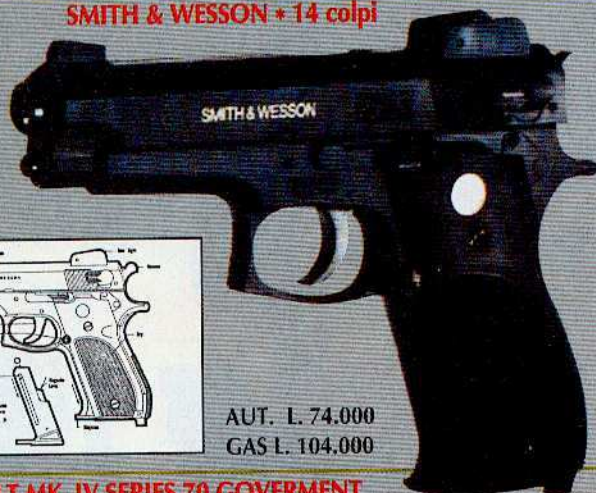
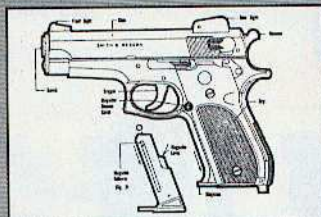
BERETTA SPECIAL M 92 S * 15 colpi



AUTOMATICA L. 80.000

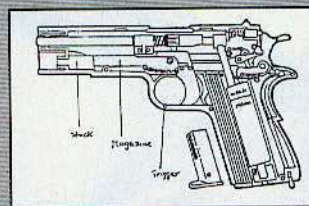
Eccezionale riproduzione del modello originale in dotazione alle forze d'ordine statunitensi.

SMITH & WESSON * 14 colpi



AUT. L. 74.000
GAS L. 104.000

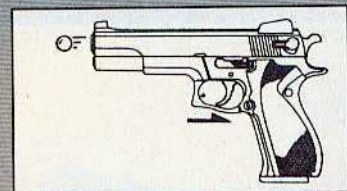
COLT GTV 911 * 14 colpi



AUT. L. 74.000
GAS L. 104.000

Il "MUST" dei collezionisti. Perfetta replica della leggendaria COLT.

COLT MK. IV SERIES 70 GOVERNMENT



AUTOMATICA
14 colpi - L. 74.000

SCATOLA COLPI SUPPLEMENTARI



Scatola 1800 colpi L. 22.000
BOMBOLA GAS grande L. 20.000

BERSAGLIO CON SERBATOIO DI RECUPERO PALLINI L. 35.000



FONDIRIA IN PELLE
L. 13.500

POTETE ORDINARE ANCHE TELEFONANDO A:

02/66981157 - 66980684

BUONO D'ORDINE - Da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa o incollato su cartolina postale a:

DITTA SAME-GOVY - VIA ALGAROTTI, 4 - 20124 MILANO

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio i seguenti articoli da me segnati con una crocetta sui quadratini corrispondenti:

- | | |
|---|--|
| <input type="checkbox"/> BERETTA autom. 14 colpi a sole L. 74.000 | <input type="checkbox"/> COLT GTV 14 cp. a sole L. 74.000 |
| <input type="checkbox"/> BERETTA autom. LUX a sole L. 95.000 | <input type="checkbox"/> COLT GTV GAS a sole L. 104.000 |
| <input type="checkbox"/> BERETTA GAS a sole L. 104.000 | <input type="checkbox"/> COLT MK. IV SERIES sole L. 74.000 |
| <input type="checkbox"/> BERETTA SPECIAL a sole L. 80.000 | <input type="checkbox"/> SCATOLA 1800 colpi sole L. 22.000 |
| <input type="checkbox"/> SMITH & WESSON autom. a sole L. 74.000 | <input type="checkbox"/> Bombola grande GAS sole L. 20.000 |
| <input type="checkbox"/> SMITH & WESSON GAS a sole L. 104.000 | <input type="checkbox"/> Bersaglio con serbatoio L. 35.000 |
| | <input type="checkbox"/> Fondina in pelle a sole L. 13.500 |

Pagherò al postino alla consegna + contrassegno spese di spedizione

NOME/COGNOME _____ N. _____
VIA _____ PROV. _____
CAP _____ LOCALITA' _____

OGNI MODELLO SPARA CON MASSIMA PRECISIONE DI COLPI E POTENZA PALLINI CALIBRO 6. FINO A 25 METRI.

è perfettamente calibrato, autolubrificante, con caricamento a carrello, sicura, caricatore estraibile. Completo di 100 colpi e bersaglio.

La leggendaria COLT GOVERNMENT, il "MUST" dei collezionisti, in dotazione all'esercito statunitense.

La BERETTA 92 automatica 14 colpi, particolareggiata riproduzione del modello originale in dotazione alle forze USA, a ripetizione automatica, manuale e a gas (con bomboletta per 20 ricambi).

L'ALPINO



In copertina: 1) la bandiera italiana e russa sventolano inquadrando il campanile della chiesa di Rossosch. 2) Morozov e Caprioli, sullo sfondo dell'ansa del Don. 3) i bambini russi nella palestra dell'asilo. 4) una bimba russa, sotto lo sguardo di Caprioli e del presidente regionale, interra una piantina di fiori. 5) i bambini nel coloratissimo dormitorio

Sommario

- Lettere al direttore	pag. 4
- Visita a Rossosch, di F. Radovani	6
- La Lunga Marcia, di U. Pelazza	10
- In biblioteca	16
- Belle famiglie	20
- Racconto di guerra, di P. Gemma	22
- La nostra stampa	24
- Incontri	
- Il museo del cappello alpino, di E. Casale	30
- Alpino chiama alpino	36
- Sport	39
- Nostre sezioni	40
- Sezioni estere	44
- Case degli alpini	46

DIRETTORE RESPONSABILE

Vitaliano Peduzzi

VICEDIRETTORE

Cesare Di Dato

CONSULENTE EDITORIALE

Franco Fucci

COMITATO DI DIREZIONE

A. Rocci pres., M. Bonomo, V. Mucci, V. Peduzzi, F. Radovani

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9, 20121 Milano, tel. 02/6552692
TELEFAX 02/29003611

Abbonamenti: L. 18.000 (Italia) L. 22.000 (estero)
sul C.C.P. 23853203 intestato a:
«L'Alpino», via Marsala 9, 20121 Milano

IMPAGINAZIONE: Piero Giussani

FOTOLITO E STAMPA: Amilcare Pizzi S.p.A.
Via A. Pizzi, 14 - 20192 Cinisello B. (MI)

Di questo numero sono state tirate 393.318 copie.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala 9, 20121 Milano

Segreteria: Tel. 02/6555471 - Telefax 02/6592364

Amministrazione: Tel. 02/653137

Protezione civile: Tel. 02/29005056



VITALIANO PEDUZZI CI SALUTA

È l'ultima volta che firmo un numero de «L'Alpino» come direttore. Oltre due anni fa ho accettato l'incarico, con gioia e con tanto spirito di servizio: con lo stesso spirito di servizio ho il dovere di lasciarlo oggi. Vi ricordo che nel Conclave, il consesso che elegge il Papa, sono esclusi dal voto i cardinali che hanno superato gli 80 anni, e ciò benché ogni votante sia assistito dallo Spirito Santo. Abbiamo già ampiamente superato la saggezza della Chiesa! Meglio lasciare quando qualcuno potrà dire «peccato!», piuttosto che «finalmente!».

Ho creduto e credo nell'importanza della nostra stampa alpina, nella validità del principio «fare, saper fare, far sapere». Far sapere come esempio e stimolo. Far sapere con cuore caldo, quello delle idee generose, e con la mente fredda, per gestirle bene. Mentirei se dicessi che non mi dispiace lasciare. Ma è giusto che abbia deciso così, proprio per il bene della nostra Associazione, che ho tanto nel cuore.

Voglio ringraziare i miei più diretti collaboratori: Cesare Di Dato, che prenderà ben degnamente il mio posto, Franco Fucci eccellente consulente editoriale, l'ottima segretaria di redazione Giuliana Pozzi, Franco Mazzucchi prezioso in tutto, Fabio Radovani sempre disponibile. Grazie a tutti i collaboratori a vario titolo, al CDN, al CDD, al 4° C.A.A., un grazie particolare a Nardo Caprioli per la fiducia e l'amicizia di cui mi ha arricchito.

Lascio la direzione de «L'Alpino» con all'attivo 65 anni di penna e 64 di iscrizione all'ANA: faccio zaino a terra, ma non tiro l'ala.

Cari alpini, vi abbraccio.

Vitaliano Peduzzi

Caro Vitaliano, ti ripeto oggi quello che ho già detto all'assemblea dei delegati: ti ho voluto bene e continuerò a volertene. Per me sei stato un fratello maggiore prodigo di affettuosi e preziosi consigli. Ci hai dato, con la tua passione per le due penne - quella sul cappello e quella in mano - più di quello che ci spettava. Hai sempre cercato in mezzo ad enormi difficoltà di venire incontro ai desideri di tutti. Ti dobbiamo preziose iniziative e il più profondo rispetto per la tua modestia e la tua altissima dignità: hai avuto 4 decorazioni al valore, ma non ti ho mai sentito fartene un particolare merito. Questa è prerogativa solo dei grandi uomini. L'Associazione ti dice «grazie», Vitaliano, e per essa io ti abbraccio. Ma pur nel congedo ti dico: stai sempre pronto a qualsiasi richiamo!

Leonardo Caprioli

SLOVENI E ITALIANI: DUE PESI E DUE MISURE?

Trovandomi ad Asti in occasione della 68ª Adunata nazionale degli alpini ho avuto l'onore di parlare con un reduce della campagna di Grecia e di Russia. Fra le tante cose che mi andava raccontando mi impressionò in particolar modo l'esigua pensione (200.000 lire) che lo Stato Italiano elargiva a questo reduce alpino ancora con le cicatrici segnate sul corpo (ferita al braccio e al torace).

Naturalmente non ho potuto fare a meno di pensare a quei privilegiati cittadini di Slovenia e Croazia - residenti nei territori della ex Jugoslavia - i quali vengono gratificati dalla nostra Repubblica - purché abbiano prestato servizio militare nel regio Esercito italiano almeno per tre giorni - di una pensione mensile di 750.000 lire più arretrati, per un ammontare sino a 150.000.000 di lire.

Vale la pena di ricordare a tutti i cittadini italiani che l'INPS, sino ad oggi, per un accordo contemplato nel «trattato di Osimo», ha erogato ai cittadini di Slovenia e Croazia, che sono in possesso dei requisiti previsti da quell'iniquo trattato, la bella cifra di 2000 miliardi di lire.

Questa realtà delle «pensioni d'oro» (reversibili anche sulle vedove) è un fatto profondamente ingiusto e umiliante perché lo Stato italiano ha riservato a migliaia di cittadini della defunta Jugoslavia che - a suo tempo - militarono nell'Esercito italiano, un trattamento di pensione di gran lunga superiore ai nostri invalidi e reduci della 2ª guerra mondiale.

È doveroso ricordare che moltissimi di quei cittadini fortunati l'8 settembre 1943 passarono con il cuore, lo spirito e le armi con le bande armate di Tito, le quali dal settembre 1943 sino nel dopoguerra si resero colpevoli di ripugnanti atrocità e crimini di guerra verso gli italiani dell'Istria, della Dalmazia, di Fiume, di Trieste e di Gorizia. Le foibe del Carso e dell'Istria sono piene di migliaia di salme di soldati italiani e di civili inermi legate col filo di ferro spinato o con la testa forata da un proiettile e gettati, spesso soltanto feriti, in quelle orrende fosse.

Credo che i nostri soldati che hanno combattuto per cinque lunghissimi anni, hanno il sacrosanto diritto di essere trattati almeno come i cittadini dell'ex Jugoslavia. Alle vedove o ai figli di chi ha immolato la giovane vita per l'Italia non si può dare una pensione di 400.000 lire al mese! Ai reduci che portano nella carne i segni delle granate non si può assegnare una pensione di 200.000-400.000 lire al mese, specie quando queste degnissime persone conservano sempre intatto l'entusiasmo e l'amore per la Patria.

Parlamento e Governo della Repubblica affronteranno il problema per eliminare queste macroscopiche ingiustizie?

Gen. Tullio Vidulich

GLI INGLESI RISPETTARONO IL NOSTRO CAPPELLO

Segnalo un piccolo fatto accaduto alla fine della guerra perché credo possa interessare i nostri lettori e documentare in modo particolare l'attaccamento che hanno gli alpini alla loro carissima penna nera. Ecco di che cosa si tratta. Nel 1944 prestavo servizio alla compagnia comando del btg. «Monte Granero», allora dislocato nell'Italia meridionale. A Piedimonte D'Alife l'esercito inglese si occupò del nostro equipaggiamento e ci diedero armi e divise, naturalmente di taglio e di stile inglese. Fra tutti noi ci fu un ordine tacito e rigorosamente rispettato di non versare il cappello alpino, pur accettando il copricapo che ci diedero gli inglesi. Devo dire che gli inglesi accettarono in modo molto sportivo il nostro atteggiamento e la nostra decisione e ci lasciarono portare il nostro carissimo cappello.

**Fausto Zatti
Iseo (Bs)**

CI SONO ANCORA GIOVANI IN GAMBA

Su «L'Alpino» ho letto con piacere la lettera «Felice di essere alpino dell'8º» ed il piacere è stato ancora più grande quando, arrivato alla fine, ho trovato il nome dell'au-

tore di quelle righe, Marco Cappellini. Vi chiederete il perché di questa particolare gioia. È presto detto: credo di avere un po' di merito per il lato positivo delle esperienze ricavate dal servizio militare dell'alpino in questione in quanto ho avuto modo di conoscerlo durante un periodo di addestramento da lui trascorso, assieme ai suoi commilitoni, in quel di Sequals. Assieme ad uno degli ex capigruppo, Valentino Tramontin, reduce di Russia, che i ragazzi dell'8º hanno subito affettuosamente soprannominato «nonno Alpe», abbiamo familiarizzato con un gruppo di loro e abbiamo passato così alcune allegre serate insieme, tra un bicchiere e un racconto della naja di un tempo, tra un boccone di formaggio «Montasio» e un episodio della vita militare di oggi. Il tutto è finito con un arrivederci alla prossima adunata, felici, da parte nostra, di aver scoperto che ci sono ancora dei giovani pronti a capire ed apprezzare quel che c'è di buono nella nostra grande famiglia.

**Tullio Perfetti
Solimbergo (PN)**

SEZIONE LIGURE: UNA DATA CERTA

Nel leggere la interessantissima «Storia dell'ANA» a pag. 20 trovo che accanto alla dicitura «Sezione ligure (Genova)» c'è una data, 1920, con un punto interrogativo. Mi

rendo conto benissimo che la assoluta scarsità di materiale documentario, specialmente per quanto riguarda i primi decenni della nostra Associazione, può indurre a parecchi dubbi. Ho il piacere di informare che su un libro edito recentemente, dal titolo «Le vie di Chiavari», si certifica che il gruppo di Chiavari è stato fondato proprio nel 1920 come sottosezione di Genova, e aveva come zona di reclutamento proprio gli alpini dell'entroterra di Chiavari.

Il gruppo era intitolato alla medaglia d'argento Gerolamo Filippini; sin dall'inizio esso ha fatto parte della sezione ligure, quindi si può ritenere per certo che la data di fondazione della sezione ligure, 1920, è data certa.

Bruno Mollar

GRAZIE, ALPINI DI ANGONE (BS)

Gli alunni e le insegnanti della scuola elementare statale di Angone (prov. di Brescia) approfittano dello spazio riservato alle «Lettere al direttore», per porgere un doveroso ringraziamento al gruppo ANA del paese.

Il 6/11/94 è stata infatti donata alla nostra scuola la bandiera tricolore, nel corso di una semplice, ma toccante cerimonia organizzata dal gruppo stesso, in memoria dei Caduti di tutte le guerre.

La partecipazione attenta ed attiva dei nostri alunni e il coinvolgimento dei loro genitori, hanno promosso la riscoperta di alcuni valori civili e morali che nella nostra società sono da molti, purtroppo, trascurati.

Da queste pagine giunga così il nostro «grazie» più sentito agli alpini di Angone Darfo.

Le insegnanti

VOTO AGLI EMIGRATI: ULTIMA PRECISAZIONE

Ho letto le lettere che mi accusano di aver fatto arrabbiare tutti i nostri emigrati. («L'Alpino» di marzo n.d.r.). Ribadisco che così com'era formulata la proposta di legge sul voto degli italiani all'estero - relativamente alla costituzione di collegi elettorali italiani in «terra straniera» - era un'assurdità difficilmente esportabile.

Evidentemente l'alpino Giulio Rossi, lavorando da molti anni in Svizzera, si è disabituato alla cronica inefficienza del resto del mondo.

Il voto per corrispondenza quello si ha un senso; ma le cose semplici - come tutti sanno - non fanno arricchire nessuno. Per quanto riguarda il Partito degli Emigrati (P.D.E.) ipotizzato dal Rossi, la trovo un'idea politicamente praticabile e sarei onorato di assumerne la rappresentanza.

Un fraterno saluto a tutti i lavoratori italiani sparsi per cinque continenti.

**dott. Ugo Sarao
Cassano d'Adda (MI)**



UN EMIGRANTE CHE SI È OFFESO

Abbonato a «L'Alpino» da anni e simpatizzante da sempre, fiero dell'impegno della Associazione promotrice della raccolta delle firme in favore della nostra causa per il diritto di voto quali italiani di «serie A», leggo nel numero di novembre della «nostra» rivista la lettera del signor Ugo Sarao sul tema in questione.

Sono d'accordo con lui che il diritto di voto va concesso per corrispondenza e ammetto pure che gli eventuali nostri deputati eletti e provenienti dall'estero, anche se in numero esiguo, costerebbero di più. Vorrei però sottolineare che per diritto di voto si intende voto attivo e passivo, ovvero il diritto a eleggere e a essere eletti.

Le altre considerazioni di carattere secondario, comunque non di vitale importanza, richiederebbero troppo spazio per essere trattate in poche righe. Sarebbero questioni organizzative o di trattati bilaterali con i paesi di immigrazione.

Rimane comunque preoccupante il fatto che le conclusioni del signor Sarao fan-

no credere che l'emigrazione sia immatura e in grado di eleggere ingenuamente cagnaglie di «Cosa nostra» o di «terroristi e ricercati» in Europa. Forse le esperienze del passato, e in parte anche del presente, mordono la coscienza di tanti che, assieme a troppo pochi emigrati, avrebbero ingenuamente eletto solo campioni di galantuomini nostrani nella nostra bella Italia, illusi dell'inesistenza di mafiosi, terroristi, evasori fiscali e via dicendo...!

Non capisco perché l'antico detto che recita «ogni popolo ha il governo che si merita» debba valere solo per gli italiani all'estero (serie B) e non per i residenti in Patria (serie A).

**Luciano Lodi
Emmenbrücke (Svizzera)**

QUELLO CHE GUASTA LE NOSTRE ADUNATE

Come ogni anno all'avvicinarsi della data della nostra Adunata nazionale, il pensiero corre a quelle precedenti con la speranza che tutto si svolga nel migliore dei modi facendo tesoro delle belle esperienze

ed eliminando quelle non belle o comunque che possano gettare delle ombre sulla nostra associazione.

Ma ahimè! Anche quest'anno sono rimasto deluso. Ho dovuto assistere ancora una volta a quella esecrabile mania di far «scorazzare» per la città certi veicoli, carichi di alpini, che nulla hanno a che vedere con la nostra festa. Oltre a provocare inquinamento atmosferico e acustico, sono, nell'aspetto, assai discutibili. Ho osservato la faccia della gente al passaggio di questi veicoli «lunari» e dico con rammarico che il flebile sorriso e lo scuotimento del capo significavano molto di più di un commento.

Trasformare la nostra Adunata in una sorta di rigido militarismo è assurdo ed eccessivo, ma lo è altrettanto volerla trasformare in una buffa carnevalata.

Rivolgo pertanto un'esortazione ai miei colleghi capigruppo di adoperarsi nel convincere i loro associati a desistere nel voler continuare a fare «passerella» con simili brutture perché esse non portano nè lustro nè merito alla nostra associazione.

**Edoardo Pezzutti
Fontanafredda**

ALPINI SÌ e ALPINI NO

Probabilmente alcuni pensano che sia stato sufficiente fare per dodici mesi il servizio militare in un reparto alpino, per potersi mettere, una volta congedati, il cappello in testa e, proclamandosi alpini a tutti gli effetti, partecipare alle nostre manifestazioni, in modo specifico alla nostra Adunata nazionale. Niente di più sbagliato: essere alpini, così come lo intendo io, vuol dire aver fatto sì il servizio militare per almeno quattro mesi, come prevede il nostro Statuto, in un reparto alpino; ma soprattutto vuol dire avere dentro di sé un bagaglio di sentimenti e di fede tali da comportare un modo di essere che sicuramente non va d'accordo con quanto, purtroppo, ho visto nel corso delle ultime Adunate nazionali.

A mio parere sono «alpini sì» quelli che vedono l'Adunata nazionale come il momento di un incontro fra uomini che hanno militato nello stesso reparto e si incontrano anche per ricordare le fatiche e i sacrifici di allora: sono quelli che a una più che giustificata allegria uniscono un minimo di buona educazione sia nei confronti degli altri alpini partecipanti all'Adunata sia, soprattutto, nei confronti della popolazione della città che ci ospita: sono quelli che al passaggio del nostro Labaro Nazionale, come da sempre stiamo raccomandando, lo salutano vedendo in esso l'insieme dei sacrifici di tutti coloro che purtroppo non sono più con noi.

Sono invece «alpini no», e purtroppo sono tanti, quelli che scambiano l'Adunata nazionale come il momento per dare sfogo a tutti gli istinti, compresi i più volgari e più villani. Anche se probabilmente sono iscritti all'Associazione, non considero alpini quei gruppetti che, su veicoli addobbati con gusto veramente discutibile, e muniti di sirene fracassone, disturbano gli altri partecipanti all'Adunata e, talvolta in modo anche pesantemente volgare, la popolazione del posto, soprattutto le appartenenti al gentil sesso. Sono «alpini no», proprio «no», quelli che rifiutano di considerare gli apparte-

menti al servizio d'ordine come dei preziosi collaboratori per la buona riuscita dell'Adunata, e si permettono di infischiarne delle disposizioni date proprio nell'interesse della manifestazione, sino ad arrivare in certi casi alle male parole e magari anche peggio. «Alpini no».

Nel 1963, l'allora presidente nazionale avv. Erizzo, dopo le scene di inciviltà e maleducazione verificatesi durante l'Adunata di Verona, aveva minacciato, sentito il CDN, di sospendere l'Adunata nazionale. Non vorrei dover prendere in esame anch'io una decisione così pesante e dolorosa. Però certi comportamenti verificatisi nel corso delle ultimissime nostre adunate sono del tutto intollerabili. Ricordiamoci che coloro che non ci vogliono bene (e anche oggi sono parecchi) guardano proprio a tali episodi e li portano ad esempio per poter affermare che tutta l'Associazione Nazionale Alpini è fatta in un certo modo, come a loro piacerebbe e a noi no di certo.

L'Adunata nazionale di Udine, voluta anche per celebrare il ventesimo anniversario del nostro intervento a favore dei nostri fradis colpiti dall'immane sciagura del 6 maggio 1976, dovrà essere improntata a un particolare comportamento che richiami nella gente tutti quei valori per i quali tanti ragazzi, non solo della «Julia», sono morti: sarà una specie di prova generale e in tal senso ho già parlato con i componenti del Consiglio Direttivo Nazionale e con il presidente della sezione di Udine, anch'egli in un certo senso responsabile di quello che avverrà nel maggio 1996. Sarebbe per me oltremodo increscioso chiudere il quarto triennio della mia presidenza, e proprio nella terra di quei fradis che ho sempre nel cuore, dovendo proporre decisioni dolorose ma imposte da troppe circostanze negative.

Non ho dubbi di essere stato chiaro. Spero di essere chiaramente capito.

Leonardo Caprioli



A Rossosch sventolano affiancate 2 bandiere: sono simbolo di pace

di Fabio Radovani



Da sinistra Chies, il sindaco, l'ingegnere dell'ufficio tecnico comunale Tamara Jakusceva, la direttrice dell'asilo L.F. Laptieva, il presidente Caprioli

Una delegazione dell'ANA, guidata dal presidente nazionale Caprioli e composta dal vice presidente Chies, dai consiglieri Poncato e Radovani, dagli alpini S. Favero, Bianchini e De Luca e dall'interprete Gianna Valsecchi, si è recata a Rossosch per il consueto sopralluogo, prima di inviare una squadra di volontari che si occuperà dei lavori di manutenzione e di completamento dell'asilo.

Durante la sosta a Mosca prima di prendere il treno per Rossosch, ha avuto la possibilità di vedere la parte nuova della capitale russa, percorrendo parte dei 120 Km della tangenziale. Al centro della città, la

guida ha accompagnato gli alpini in una nuova pizzeria, gestita da un abruzzese, e nel cui interno il presidente è stato riconosciuto e salutato da un alpino vicentino.

Raggiunta la stazione è iniziato il lungo viaggio notturno, 16 ore, verso la mèta. A Rossosch il sindaco Ivanov, il prof. Morozov e l'ing. Tamara Jakusceva ci aspettavano per porgerci i primi calorosi saluti. Un pullman, che ha attraversato la città, ci ha condotto all'asilo. Per tutti, ma soprattutto per chi scrive, alla sua prima visita, un attimo di commozione e di meraviglia. La struttura voluta ed edificata dagli alpini è una cosa splendida. Lo sguardo vola alla

cima dei due pennoni, la nostra bandiera sventola a fianco di quella russa in segno di pace e di amicizia.

Amicizia che ci manifestano, all'interno della scuola, il prefetto Griniov e la direttrice Laptieva. Pochi minuti per i saluti, nel lindo ampio atrio, poi ci trasferiamo nei locali a disposizione degli alpini. La pulizia traspare ovunque, la camerata è aerata e i letti pronti. Una rapida rinfrescata e subito fuori; giriamo attorno all'asilo, tutto in ordine, il parco giochi in perfetto stato, c'è anche il tempo per far fare a Caprioli una discesa sullo scivolo.

La direttrice ci invita a visitare le classi, entriamo in un'aula, tutta ordinata, all'arredo hanno aggiunto delle piante che lo completano. Una porta si apre e ai nostri occhi si offre una scena tenerissima: i bimbi russi stanno dormendo, ognuno nel proprio lettino, venti-trenta lettini, tutti uguali con lenzuola e coperte dello stesso colore. Una bimba dai capelli biondi si gira verso noi: il suo viso dolce ci colpisce; nel silenzio si sentono solo i clic delle macchine fotografiche, ma smettono subito, temiamo che anche quel piccolo rumore possa svegliare i piccoli e rovinare quell'atmosfera da fiaba. Un altro sguardo agli altri bimbi, sono tutti belli.

Lasciamo quella stanza e quei bambini salutando la maestra che li vigila con amore. La direttrice ci fa strada in un'altra aula, anche questa perfettamente pulita e in ordine, si apre la porta del vano dormitorio e anche qui bambini che dormono. Nella prima camera dominava il colore rosso, in questa il giallo. Vediamo gli spogliatoi con i piccoli armadietti ordinati dei bimbi, i servizi tutti di una pulizia assoluta.

Passiamo alla cucina, degna di un ristorante di classe. Nel salone superiore ci aspetta una tavola imbandita. Dalla scalinata arriva un gruppo di bimbi che ci propone un saggio di danza e di canto. A tutti i piccoli il presidente regala caramelle; per tutti i 140 ospiti dell'asilo lasciamo in dono un album da disegno e matite colorate, per ogni classe un puzzle.

Usciamo dall'asilo e piantiamo, vicino all'ingresso, una rosa di Natale che un alpino ha voluto mandare dall'Italia; una bambina innaffia la pianticella e ci sorride. Il prof. Morozov ci invita a visitare il piccolo museo che ha voluto creare. (Nella



La chiesetta di Bassowka, che reca ancora le tracce della guerra. Lì vicino era schierato il btg. «Edolo»



Omaggio ai Caduti italiani. Da sinistra Chies, il prefetto Griniov, Caprioli, il sindaco di Rossosch, Ivanov



Caprioli, l'ing. Sebastiano Favero (progettista dell'asilo), Chies

prima sala; fotografie e reperti di storia russa e di Rossosch, in bacheca e ci sono anche alcune copertine de «L'Alpino»); poi consegna al presidente nazionale una forbice per tagliare il nastro inaugurale della sala in cui sono raccolti reperti e foto dei nostri soldati durante la campagna di Russia. Non è ancora completato, ma è molto interessante.

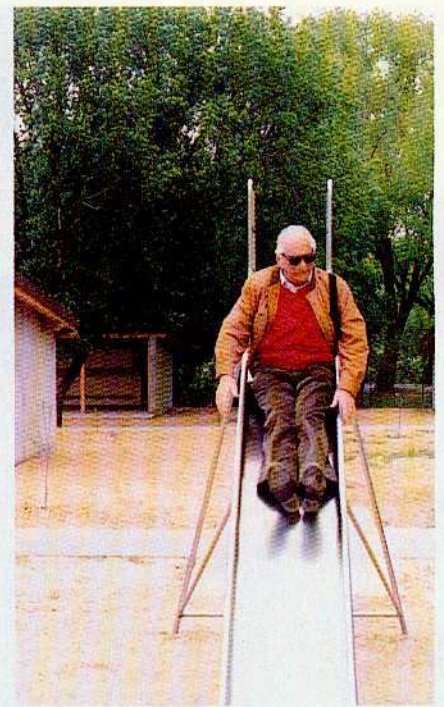
La sera la passiamo all'asilo, decidiamo di mangiare nei nostri locali. Una spaghetti-tata aglio, olio e peperoncino, tanto tantis-



L'ingresso dell'asilo



Il parco giochi. Sullo sfondo, una delle capannine-rifugio in caso di maltempo



Anche un presidente può ridiventare bambino per qualche minuto: Caprioli riscopre il piacere dello scivolo



Primo piano da esposizione con titolo: «Il sonno degli innocenti»



Una parete del Museo Morozov è diventata una galleria di foto sugli alpini

simo peperoncino, il cuoco meglio non rivelarlo; per fortuna c'è una profumata macedonia di frutta preparata dal presidente. La stanchezza si fa sentire; tutti a letto.

Nel programma c'è anche una visita ai luoghi dove i nostri soldati hanno combattuto. Prima di iniziare il primo tour, decidiamo di andare al mercato per comperare degli alimenti da portare al seguito. Com-

periamo frutta, salumi, pane, uova. Al mercato si trova di tutto: dall'abbigliamento ai televisori, dalle scarpe ai pesci tropicali, dai fiori ai ricambi elettrici.

Accompagnati dal sindaco Ivanov e dal prof. Morozov partiamo diretti al Don. A Belogorie percorriamo i sentieri dove erano scavate le postazioni del 1° plotone della 216ª compagnia divisionale armi anticar-

ro. Se ne possono vedere ancora alcune, tra queste c'è quella in cui era appostato anche Caprioli. Dall'altura vediamo il Don, con le sue anse. È una fortuna per noi avere come guida storica Caprioli che, avendo vissuto quella tragica esperienza, ci illustra dove e come erano situati i nostri soldati. Un pensiero accomuna tutti, il ricordo di quanti non sono più tornati. ■

ARMI SCUOLA DI PRECISIONE SOFT AIR • CALIBRO 6 mm

Libera vendita e detenzione, con autorizzazione ministeriale N. 559C 50.10497/C91

Splendidi gioielli che riproducono in ogni particolare e dimensioni le più recenti e famose armi in commercio (tra cui le BERETTA 92 in dotazione alla polizia USA), a ripetizione automatica manuale e a gas (con bomboletta per 20 ricariche). Ogni modello è smontabile in più di 20 parti, perfettamente calibrato, autolubrificante, con caricamento a carrello, sicura, caricatore estraibile, e spara con massima precisione e potenza, pallini calibro 6, fino a 20 metri. **Complete di 100 colpi e bersaglio.**

MODELLI ORIGINALI, IN ESCLUSIVA DAL GIAPPONE • DIFFIDATE DALLE IMITAZIONI.

BERETTA 92 • 14 colpi



BERETTA TARGHET M 92 FS • 14 colpi



BERETTA SPECIAL M 92 S • 14 colpi



COLT PYTHON P 357 • 14 colpi



COLT GVT 911 • 14 colpi



SMITH & WESSON • 14 colpi

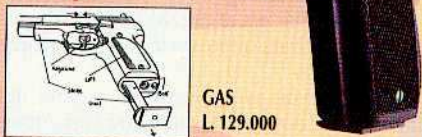


DESERT EAGLE - MAGNUM 44 • 15 colpi



NOVITÀ

WALTHER P 88 14 colpi



Nuovo modello automatico HEAVY WEIGHT, identico per dimensioni, forma e peso al modello vero, con speciale dispositivo (Hop Up) per una potenza e distanza di tiro superiore del 30%.

AUTOMATICA • 15 colpi • L. 189.000

BERETTA M92 F

SCATOLA 1800 colpi L. 24.000

GIUBBETTO MIMETICO

In materiale pressato che offre una buona protezione per i vostri «giochi di guerra».



FONDINA LUSO con attacco cintura e sottoascella. L. 14.500

CARICATORE supplementare per raddoppiare l'autonomia di tiro! Solo per Beretta automatiche (M 92 F esclusa) L. 9.000

OCCHIALI PROTETTIVI in policarbonato infrangibile, antiriflesso, massima visuale. L. 24.000

BOMBOLA GAS grande L. 22.000

E IN PIU', FONDINA COMPRESA NEL PREZZO acquistando almeno L. 100.000

Per ritiri diretti: tutti i giorni dalle ore 15 alle 18

BUONO D' ORDINE da compilare in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa o incollata su cartolina postale a:

ITALIAN POSTAL SERVICE - Via Montegeneroso, 2/A - 20155 MILANO

SI, desidero ricevere (crocetta

<input type="checkbox"/> BERETTA autom. (GA 40) L. 79.000	<input type="checkbox"/> Colt PYTHON GAS (GG 10) L. 109.000
<input type="checkbox"/> BERETTA aut. Lusso (YA 52) L. 99.000	<input type="checkbox"/> SMITH & W. aut. (GA 60) L. 79.000
<input type="checkbox"/> BERETTA GAS (PG 12) L. 109.000	<input type="checkbox"/> SMITH & W. GAS (PG 10) L. 109.000
<input type="checkbox"/> BERETTA M 92 S aut. (KA 135) L. 85.000	<input type="checkbox"/> Colt GVT autom. (GA 30) L. 79.000
<input type="checkbox"/> BERETTA TARGHET aut. (KA 131) L. 89.000	<input type="checkbox"/> Colt GVT GAS (PG 11) L. 109.000
<input type="checkbox"/> BERETTA M 92 F aut. (94520) L. 189.000	<input type="checkbox"/> Scatola 1800 colpi (GG) L. 24.000
<input type="checkbox"/> WALTHER P 88 GAS (117) L. 129.000	<input type="checkbox"/> Bombola grande GAS (1979) L. 22.000
<input type="checkbox"/> MAGNUM 44 aut. (GA 100) L. 89.000	<input type="checkbox"/> Fondina per pistola (1385) L. 14.500
<input type="checkbox"/> Ho acquistato oltre L. 100.000: FONDINA OMAGGIO	<input type="checkbox"/> Occhiali (AA1) L. 24.000
Pagherò al postino alla consegna + contr. spese di sped.	<input type="checkbox"/> Caricatore Beretta suppl. (AA3) L. 9.000
	<input type="checkbox"/> Giubbotto mimetico (2 pz.) (AA2) L. 16.900

Nome/Cognome

Via

Cap. Città Prov.

• Vendita riservata ai maggiori di 14 anni • Soddisfatti o rimborsati • Catalogo completo in omaggio

Le «mille montagne» della Lunga Marcia

Le inesauribili sofferenze dei soldati cinesi:

Mao (gran fumatore) si arrotolava le sigarette con le pagine del «Capitale» di Marx. Arrivarono a bollire e mangiare le scarpe e le cinture, divorarono topi crudi. Percorsero 10.000 km, morirono in 70.000.

di Umberto Pelazza

Scarpe di pezza, cappello di bambù, telo cerato, coperta e ombrello a tracolla; scodella di smalto appesa alla cintura, i bastoncini per mangiare infilati nelle fasce gambiere; sulle spalle un bidone di riso e la scatola delle munizioni; fucili, sciabole e lunghe picche con coltello in punta. I centomila dell'Armata Rossa si stanno incolonnando. E l'autunno degli straccioni sta per dar vita a un evento destinato a mutare il corso della storia per tutto il mondo. La Lunga Marcia è la più grande ritirata strategica di tutti i tempi, ma sarà vittoriosa e guadagnerà al comunismo più di mezzo miliardo di persone.

Se quel giorno di ottobre i fuggiaschi avessero saputo che uscire dalla sacca in cui li avevano rinchiusi i nazionalisti di Chiang Kai-Shek li avrebbe costretti a scarpinare combattendo per un anno intero, tutti i santi giorni, forse la Lunga Marcia non ci sarebbe mai stata: erano convinti di cavarsela in un paio di settimane. Ma la morsa che si stringeva nella Cina meridionale, sulle «montagne sacre alla rivoluzione» del Kiangsi, dove Mao Tse-Tung quattro anni prima aveva fondato la prima repubblica comunista, era diventata insostenibile. Spezzare il cerchio dell'esercito nazionalista, comandato da generali tedeschi, forte di un milione di uomini, mille carri armati, trecento aerei, era un'avventura disperata ma ineluttabile, imposta dalla legge della sopravvivenza.

Il comandante delle truppe è Chu Teh. Tozzo, forte e astuto, dopo una giovinezza dissoluta si era rivelato un grande capo militare e il migliore interprete dei principi della guerra partigiana: «Il nemico avanza e noi ci ritiriamo, si accampa e lo tormentiamo, è stanco e lo attacchiamo, si ritira e lo inseguiamo». Chu En-Lai è il commissario politico.

Mao Tse-Tung, quarantunenne, nominalmente capo del governo, è il primo convinto assertore delle capacità rivoluzionarie delle masse contadine, in contrasto col comunismo ortodosso, basato sul proletariato urbano: ma la sua autorità è ancora scarsa. Il giorno della partenza è febbricitante per la malaria; indossa una semplice uniforme di cotone grigio senza gradi (le funzioni di comando si

riconoscono dal numero di tasche sulla giubba); il suo sacchetto di provviste contiene tre chilogrammi di riso, arachidi e qualche patata dolce, l'ombrello è giallo e rappezzato.

La colonna prese il via il 16 ottobre con direzione ovest; era lunga 80 chilometri e riuscì a rompere l'accerchiamento a prezzo di sanguinosi combattimenti. Le manovre diversive per conseguire la sorpresa diventano la regola, ma al prezzo di faticosi spostamenti, ritirate improvvise, ritorni a marce forzate.

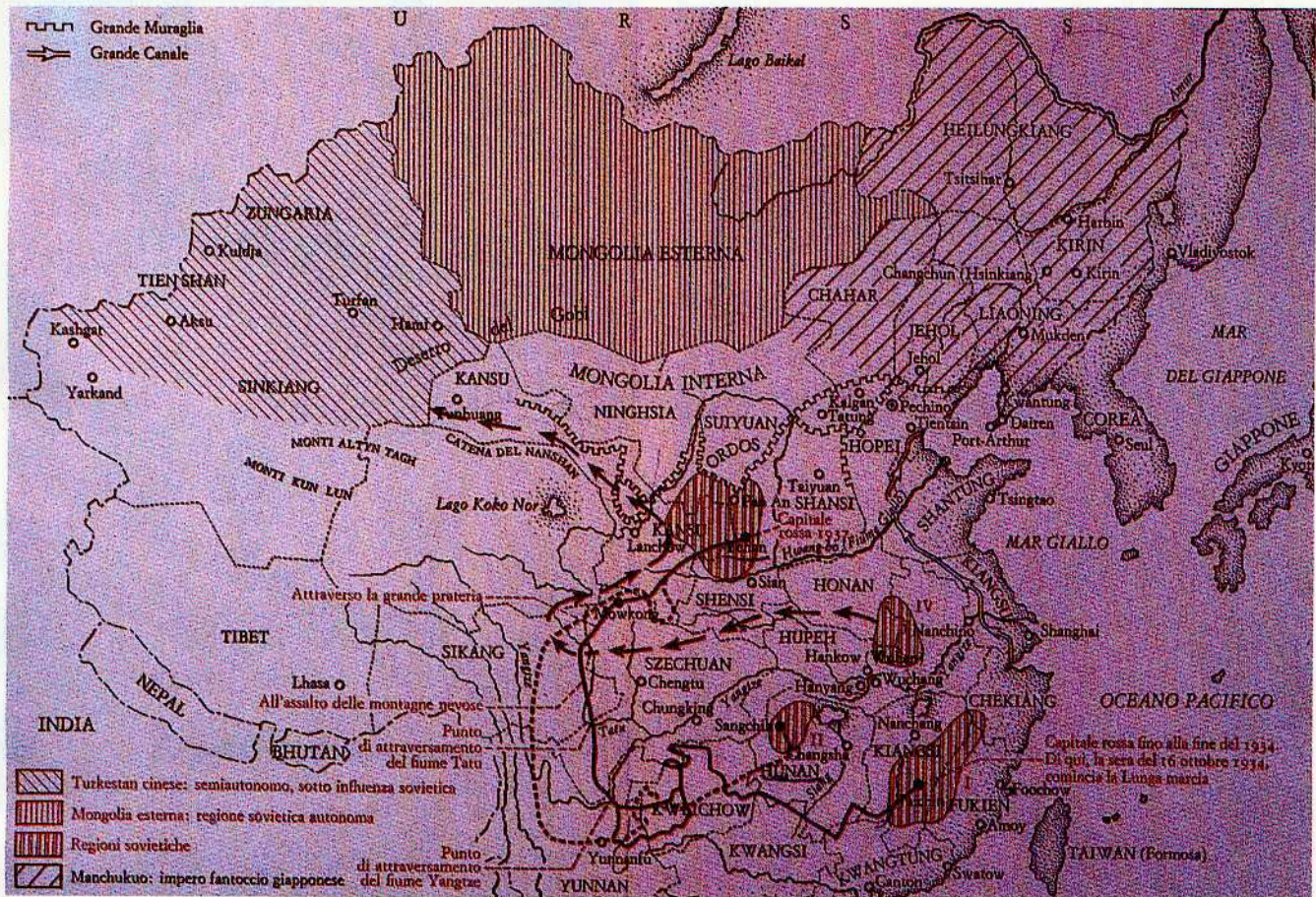
La prevista svolta verso le regioni del nord ovest, dove esistevano altre basi comuniste, era continuamente impedita dall'accerchiare in forze dei nazionalisti e l'armata fu costretta a proseguire verso occidente con un interminabile semicerchio che giungerà a toccare i confini del Tibet. Seri ostacoli al movimento furono i fiumi impetuosi: ponti e traghetti erano stati resi inservibili. Il Wu fu superato per intervento di una squadra comandata di notte da una zattera, gli uomini si arrampicarono in cordata sulle ripide pareti strapiombanti sulla corrente e aprirono il fuoco da una cengia contro il fianco nemico, distogliendo l'attenzione dall'attacco frontale (Beltrame ne avrebbe ricavato una delle sue belle tavole di guerra alpina).

Nella città di Tsunyi, occupata con uno stratagemma il 1° gennaio 1935, si fa il punto della situazione. La linea comunista di Mosca s'indebolisce sempre più e il suo rappresentante in seno all'armata, il tedesco Otto Braun, è messo da parte. Mao consolida la sua posizione, assume la direzione del parti-



Mao Tse-Tung e Chu Teh, la mente e il braccio della Lunga Marcia. Avevano entrambi sulla testa una taglia di 250.000 dollari

UN'IMPRESA ALPINISTICO-MILITARE



L'itinerario seguito dall'Armata Rossa per 10000 chilometri, pari alla distanza da New York a San Francisco e ritorno

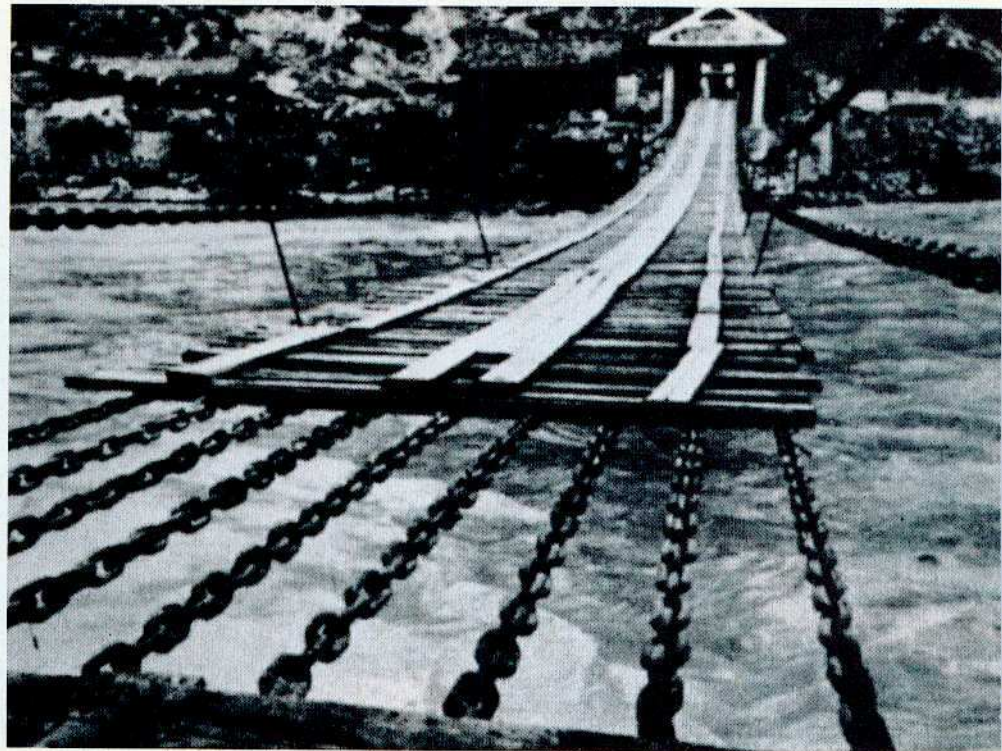
to e diventa il leader indiscusso della Lunga Marcia.

Era paziente e frugale.

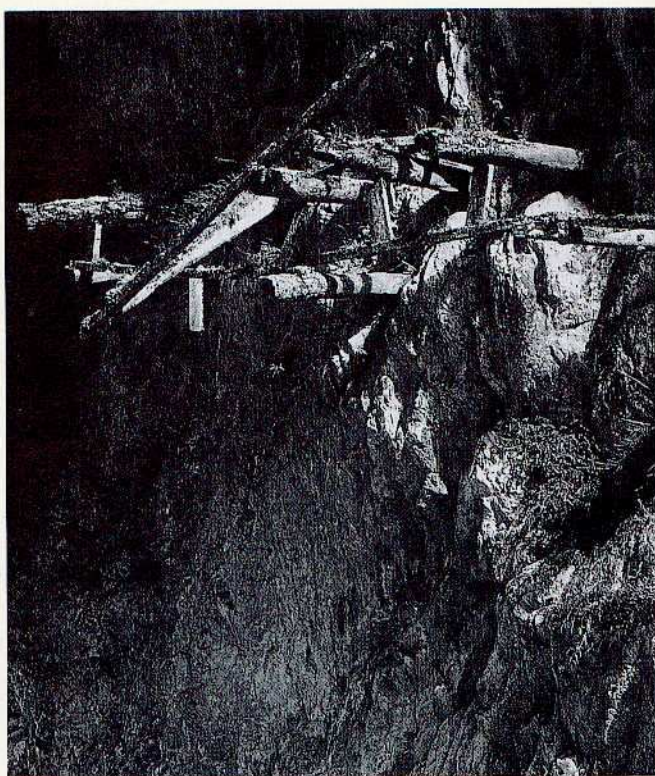
Accanito fumatore (fino a 90 sigarette al giorno; ma Chu Teh arrivava a 110), la mancanza di tabacco lo spingeva alla ricerca di surrogati d'erbe, che avvolgeva in carta comune. Confesserà di essersi fumato l'indice del «Capitale» di Marx.

Alla partenza da Tsunyi la colonna aveva già perso la metà dei suoi effettivi, parzialmente rimpiazzati con gli arruolamenti. Venne occupata Maotai, dove si produce un famoso distillato di riso: i primi arrivati credettero che i tini contenessero acqua e vi immersero i piedi stanchi. Si accorsero dell'errore e le cronache raccontano della famosa sbronza con «l'acqua dei piedi». Lo Yang Tze Kiang, uno dei più grandi fiumi della Cina, costituì un ostacolo insormontabile e si decise di proseguire ancora verso occidente per varcarne il tratto superiore, il Fiume delle Sabbie d'Oro, ai piedi dei primi contrafforti tibetani bianchi di neve. Ma ci vollero nove giorni e nove notti per traghettare tutta l'armata per mezzo dei pochi barconi salvati dalla distruzione con una marcia forzata di 135 chilometri.

Ma già una nuova minaccia si profila, il fiume Tatu, dove è assolutamente indispensabile precedere il grosso degli avversari. Mao decide di puntare direttamente su Lu-



Il leggendario ponte delle tredici catene: dondolando sugli anelli «grossi come ciotole di riso», la pattuglia di punta sgominò i difensori a sciabolate e bombe a mano



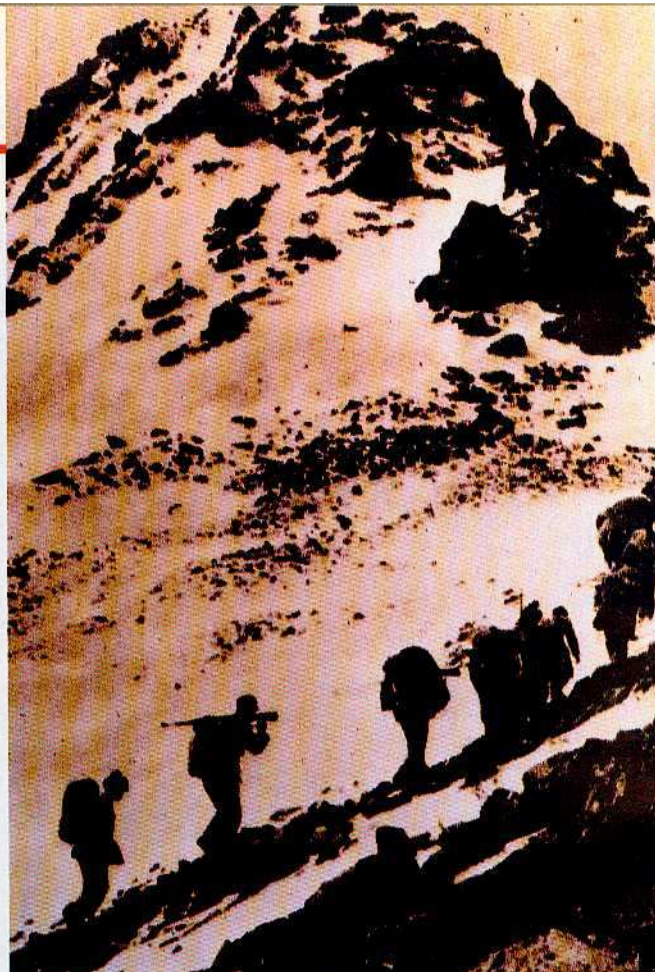
I resti di un'armatura di tronchi ancorata alle pareti strapiombanti sul fiume impetuoso. Lungo certi torrenti, racconta Mao, «c'erano stati così pochi uomini che i pesci ti saltavano in mano»

ting, dove ondeggia sospeso sulla corrente per un centinaio di metri il «ponte dalle tredici catene»; vecchio di oltre due secoli, non è stato mai distrutto per l'opposizione degli abitanti, ma le assi dell'impiantito sono state asportate quasi completamente: chi sareb-

be stato tanto pazzo da attraversarlo sulle nude catene? È forse l'episodio più celebre e più «cinematografico» della Lunga Marcia. In bilico sugli anelli di ferro, ventidue volontari aprono la strada sotto il fuoco incrociato delle mitragliatrici, mentre gli altri seguono

trasportando tronchi, tavole, porte divelte.

Il ponte è occupato e l'entusiasmo è alle stelle. Ma quando l'impassibile Mao pone piede sulla riva opposta è pallido come un cencio. La «Grande Montagna di Neve» che si presenta ai loro sguardi era soltanto la pri-



Rarissima immagine di un reparto in marcia sulle montagne del nord ovest. Valichi sui cinquemila metri furono superati con indumenti e scarpe di tela



«Ritto sulla vetta più alta delle Sei Montagne, accanto alla bandiera rossa che si spiega al vento...» I versi di Mao si riflettono in questa immagine celebrativa. Nasce il mito della Lunga Marcia

ma di sette distinte catene dai nomi pittoreschi, come Penna di Sogno e Grande Tamburo, che avrebbero richiesto fatiche sovrumane e continue per dieci giorni.

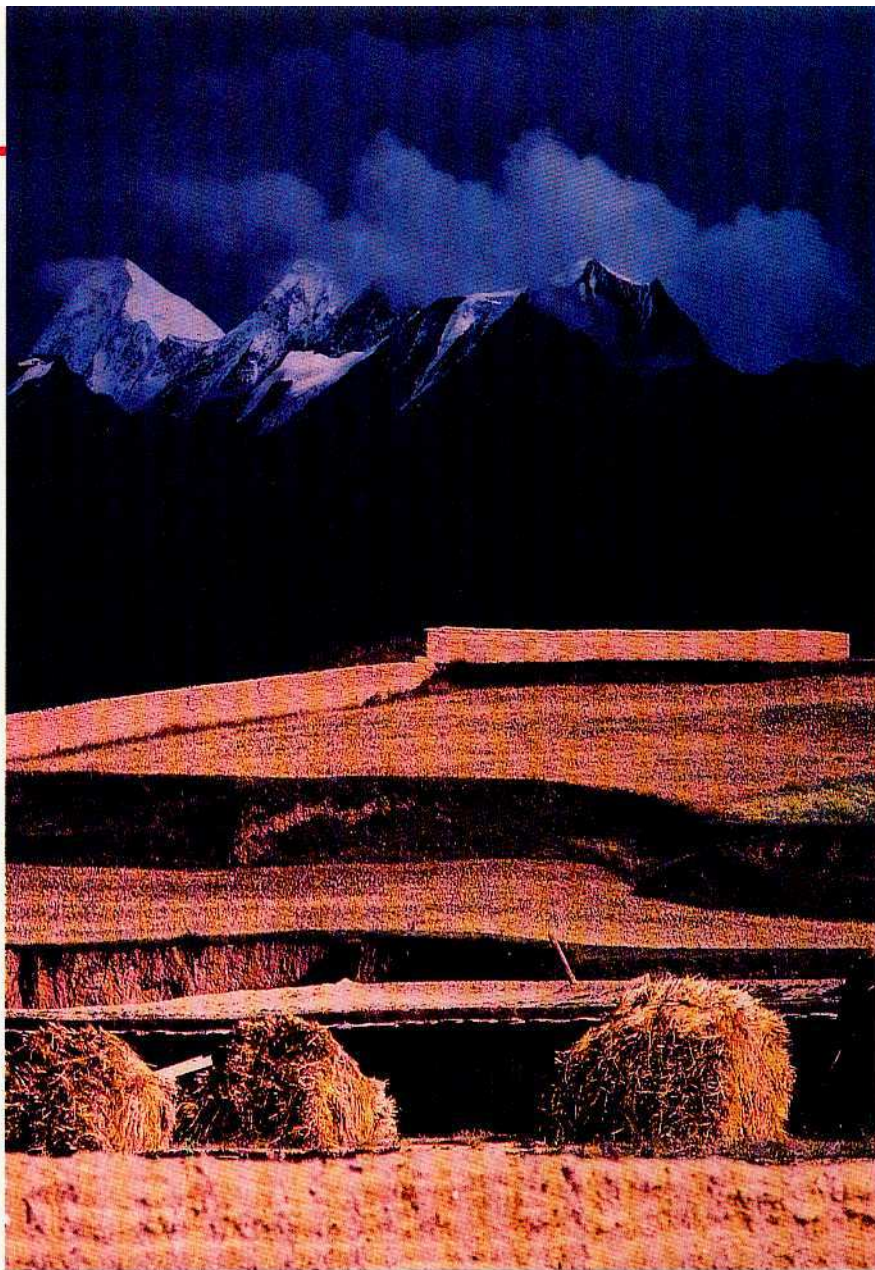
L'Armata Rossa era ridotta a poco più di 40.000 uomini, migliaia dei quali feriti: i più gravi furono abbandonati. I preparativi richiesero due settimane: ciascuno doveva portare con sé provviste per dieci giorni e un fascio di legna. Le uniformi non esistevano praticamente più: erano indumenti racimolati qua e là, plurirammentati, un ben misero riparo alle intemperie. L'ossessione quotidiana erano le calzature, sandali intrecciati di tela, paglia e spago, che duravano a volte lo spazio di un mattino; i medicinali mancavano completamente. Fu stabilito un massimo giornaliero di otto ore di marcia: ora l'unico avversario era la montagna.

Si inoltrarono dapprima in una zona boscosa, dove la neve disciolta aveva formato uno strato di fango viscido, che obbligò a stendere un sentiero di canne di bambù e a procedere aggrappati ai rami degli alberi; seguì una macchia di arbusti bassi e infine abeti e rododendri. Racconta uno dei superstiti: «Salivamo lenti e avvicinandoci al passo eravamo colti nel vortice dell'uragano: l'aria era rarefatta e respiravamo a fatica. Impossibile parlare: il fiato si gelava e tutti avevamo labbra e dita azzurre; chi si sedeva sulla neve per riposare non si alzava più».

I più denutriti, i deboli di cuore, i soldati del sud non avvezzi al freddo e all'altitudine furono i primi a soccombere prima di raggiungere il valico, che si trovava a 4800 metri. Il mal di montagna fece strage. Ma il peggio doveva ancora giungere: li attendevano altri quattro valichi a quota superiore ai 4500 metri. Una sosta a fondovalle e dopo un breve sonno riprendevano a salire lungo la pista che a poco a poco si contrassegnava di cadaveri.

Se durante il giorno faceva capolino il sole, sul lungo nastro in movimento si accanivano i bombardieri. Di notte accadeva che molti, crollati per la stanchezza, scomparissero sotto la neve e fossero salvati dalle guardie, attratte dal rigonfiamento del terreno. L'ultimo valico, benché meno elevato, diede il colpo di grazia. Quando dopo l'ultima discesa sboccarono in un'ampia valle, dovettero subire uno scontro con i selvaggi abitanti, di razza tibetana (la loro regina minacciò di far bollire vivo chi avesse aiutato gli intrusi) e finalmente ci fu l'incontro con le truppe della IV Armata Rossa. Sulla montagna erano rimasti più di cinquemila caduti.

Ma l'accordo con i comunisti del nord ovest durò poco e Mao proseguì verso la Grande Muraglia attraverso le Terre d'Erba, una serie di paludi quasi impraticabili che si estendono per centinaia di chilometri su un altopiano a tremila metri di quota, battuto in continuazione dalle piogge, senza alcun riparo: un acquitrino interminabile di melma nera da cui emanavano miasmi pestilenziali, infestato dalle sabbie mobili che inghiottirono anche le cassette con i documenti dell'armata, insieme ai portatori.



La «Grande Montagna di Neve». Quando gli uomini di Mao scomparvero nell'inferno impenetrabile ai confini col Tibet, nel mondo si credette che il comunismo cinese fosse definitivamente sconfitto

Fame e sete toccarono i vertici: molti giunsero al punto di bere la propria urina, repellenti erbe selvatiche furono divorate crude, si fecero perfino bollire cinturoni, cinghie, scarpe: tagliate a fette, furono faticosamente masticate e ingurgitate. Furono dieci giorni di calvario che costarono diecimila morti. Quando i superstiti posero piede sulla terraferma, s'imbarbarono in un monastero abbandonato, ma non dai topi, che furono catturati e divorati crudi. In un villaggio deserto un soldato famelico si accorse che la vernice delle statuette votive copriva un impasto di burro e farina di segala: divinità e animali rituali finirono in pentola.

La Grande Muraglia è ormai vicina e finalmente i sopravvissuti della Lunga Marcia trovano rifugio nelle caverne montane dello Shensi, dove trascorreranno ancora un inverno di freddo e di fame. Ciang Kai-Shek snobbò «quell'esercito di scheletri cenciosi che tossivano da sputare i polmoni»: non immaginava che pochi anni dopo lo avrebbero spazzato via.

Ed ecco le nude cifre: 368 giorni dalla partenza all'arrivo, di cui 253 di marcia effettiva; 10.000 chilometri percorsi (12.000 per alcuni reparti), con una media giornaliera di 35 chilometri; 70.000 fra morti e dispersi (5.000 i superstiti dei centomila partiti l'anno prima); 15 giorni di battaglie campali, scaramucce a scadenza giornaliera; superati 24 fiumi e 18 catene di montagne, di cui cinque di nevi perenni; attraversate 12 province e occupate 62 città.

Eppure sarebbe bastata la distruzione di un ponte come quello delle 13 catene o la presenza dell'avversario ai piedi della montagna per trasformare la spedizione di quei rivoluzionari laceri e mezzo morti di fame in una marcia funebre: una sconfitta comunista e l'instaurazione in Cina di un regime filo-occidentale avrebbero imposto un corso nuovo alla storia.

Indipendentemente dalle sue conseguenze, la Lunga Marcia rimane un esempio di impareggiabile forza di carattere e di ostinata determinazione. ■

Riunione del CDN del 17 giugno

Presenza il ten. col. Filippazzi in rappresentanza del 4° C.A.A. Dopo il saluto alla bandiera, il presidente saluta i consiglieri e i revisori dei conti che escono dal CDN per fine mandato (Carasso, Cavellini, De Maria, Sala) e li ringrazia cordialmente della collaborazione. Dà il benvenuto ai neo-eletti Barella (Cuneo), Cieri (Abruzzo), Fracioli (Susa), Fumi (Piacenza).

① Viene nominato segretario del CDN il consigliere Fabio Radovani.

② Comunicazioni del presidente nazionale: a) La Protezione civile a livello nazionale ha allertato le nostre unità cinofile in relazione al terremoto che ha colpito la Grecia, allertamento successivamente ritirato. Ci lusinga in ogni modo la fiducia che si ripone in noi. b) Visite effettuate a Piancavallo (PN) per il campionato nazionale di corsa in montagna e in Abruzzo per la visita veramente gratificante ai 21 gruppi. c) È pervenuto il compiacimento del gen. Manfredi, ora sovrintendente alla Protezione civile, per il lavoro svolto dagli alpini nella operazione Castoro. d) Il Club Alpino Italiano ha ripreso la iniziativa «Cammina Italia» tesa alla sistemazione di percorsi di montagna: a tale iniziativa partecipano nostre sezioni e gruppi.

③ Viene approvato alla unanimità il verbale della seduta del 27 maggio.

④ 69° Adunata nazionale - Carniel riferisce circa le primissime prese di contatto per tale adunata che si svolgerà a Udine. Riprendendo il discorso già fatto sulla Adunata di Asti, il presidente, mentre rinnova alla sezione di Asti l'elogio per l'impegno posto nella non facile organizzazione, deve deplorare nuovamente parecchie pesanti sbavature nel comportamento di persone col cappello alpino che sono indegne di partecipare alle nostre adunate: ubriachezze, frastuoni a tutte le ore del giorno e della notte, scorazzare di carri agricoli attrezzati solo per far rumore, intolleranza nei confronti dei componenti del servizio d'ordine, che invece svolgono un servizio nell'interesse esclusivo della Associazione. Simili episodi disgustosi pongono veramente a rischio lo svolgimento dell'Adunata. I presidenti e i capigruppo sono vivamente richiesti di esercitare la massima vigilanza preventivamente sia per impedire tali sconci sia per individuare i responsabili che dovranno essere puniti. Intervengono nella discussione, a sostegno

delle tesi esposte dal presidente, Sarti, Costa, Gastaud, Fanetti, Rocci, Cieri. Il tesoriere Mucci riferisce sul rendiconto consuntivo delle spese per l'Adunata che si chiude positivamente.

⑤ Adempimenti di cui agli articoli 17 e 41 dello Statuto: a) Vengono nominati vice presidenti Giuseppe Parazzini, Adriano Rocci, Marco Valditarà; b) Vittorio Mucci è confermato nella carica di tesoriere; c) Vengono confermati, come da consuetudine e secondo lo Statuto, le deleghe e i poteri del Comitato di Presidenza; d) Comitato di Direzione de «L'Alpino». Vengono nominati Adriano Rocci presidente, Massimo Bonomo, Vittorio Mucci, Vitaliano Peduzzi, Fabio Radovani. Col 1° ottobre p.v. entrerà a far parte del CDD di diritto Cesare Di Dato;

⑥ Adempimenti di cui agli articoli 10 e 11 del regolamento: a) Il vice presidente Giuseppe Parazzini viene designato quale vicario. b) Conferme: Luciano Gandini direttore generale, Giuseppe Carniel segretario. c) Il presidente dà lettura della ripartizione fra i consiglieri della competenza territoriale sui vari gruppi di sezioni. d) Viene confermato Vittorio Mucci quale responsabile del centro meccanografico. e) Vengono effettuate le assegnazioni alle varie commissioni che operano nell'ambito del CDN secondo i canoni di competenza e territorialità. f) È confermato Paolo Riccioni quale delegato ANA in Roma. g) Si conferma nell'incarico dei contatti con le sezioni all'estero Gianni Franza con l'assistenza di Angelo Todeschi. Potrà essere richiesta la collaborazione per specifica competenza di Licurgo Pasquali.

⑦ Viene ripristinata, a rettifica di precedente deliberazione, la presenza annuale del Labaro alla manifestazione di Brescia in occasione della celebrazione della ricorrenza di Nikolajewka: a tal proposito viene confermato e specificato che la cerimonia di Nikolajewka è destinata al ricordo di tutti i Caduti della 2° guerra mondiale su tutti i fronti. Vengono approvate le modifiche apportate al regolamento della sezione Abruzzo. Viene dato mandato al Comitato di presidenza di esaminare la proposta che verrà presentata per la gestione della pubblicità su «L'Alpino». Intervengono nella discussione Radovani, Gastaud, Mucci, Peduzzi. La prossima riunione del CDN avrà luogo il 16 settembre alle ore 10.

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

1 ottobre

PADOVA - Raduno sezione a Monte della Madonna (Teolo).

VICENZA - Trofeo «Periz» di corsa in montagna.

REGGIO EMILIA - Commemorazione Caduti alpini a Beleo.

COMO - Raduno interarma e anniversario fondazione della sezione.

7 ottobre

TOLMEZZO - Riunione presidenti del Triveneto.

VERONA - 3° rassegna sezione Cori Alpini.

7/8 ottobre

26° CAMPIONATO NAZIONALE DI TIRO A SEGNO A LEGNANO - SEZIONE DI MILANO.

8 ottobre

BARI - Pellegrinaggio al Sacario dei Caduti d'Oltremare.

14 ottobre

DOMODOSSOLA - Messa per il 123° anniversario di fondazione Truppe Alpine.

TORINO - Messa per il 123° di fondazione Truppe Alpine.

15 ottobre

MONDOVI' - Al Santuario di Vicoforte 123° anniversario Truppe Alpine.

TRENTO - 3° edizione «Trofeo ANA Trento» gara di corsa in montagna.

VENEZIA - Onoranze Caduti al Tempio votivo Lido di Venezia.

DOMODOSSOLA - 23ª marcia scarponcini.

VERONA - 123° anniversario di fondazione Truppe Alpine.

ROMA - Villa Borghese - Celebrazione 123° anniversario fondazione Truppe Alpine.

SICILIA - Adunata sezione al Cippo votivo Madonna degli alpini Piano Provenzana-Linguaglossa (CT).

22 ottobre

IVREA - 43° Convegno fraternità alpina.

VERCELLI - Raccolta fiori alberi della pace.

28 ottobre

ABRUZZI - Riunione capigruppo a Pescara.

29 ottobre

CUNEO - Chiusura Santuario Madonna degli Alpini al colle S. Maurizio di Cervasca.

Gli occhiali delle Frece Tricolori.
Il modo migliore
per vedere sconfitta la leucemia.



ARMANDO TESTA SPA



L'AIL, Associazione Italiana contro le Leucemie, da molti anni è un punto fermo nella lotta alla leucemia: il suo compito è assistere pazienti e familiari e promuovere la ricerca. Oggi un aiuto importante alla lotta contro le leucemie viene dalle Frece Tricolori, che hanno permesso la realizzazione di un numero limitato di occhiali della Pattuglia Acrobatica Nazionale, con montatura rifinita a mano in acciaio superleggero, proposti nella classica finitura oro satinato con lenti verdi trattate in puro cristallo. Sono occhiali belli, ma ancora più bello è portarli sapendo che parte del ricavato servirà a rendere la leucemia un male sempre guaribile.



AIL
ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE

Compilare e spedire a Baby Line, Via Mirangona, 16
32045 SANTO STEFANO DI CADORE (BL) Tel. 0435-64003 - Fax 0435/420294

Desidero ricevere gli occhiali delle Frece Tricolori e aiutare così l'AIL a rendere la leucemia un male sempre guaribile.

Nome Cognome

Via CAP Città

Inviatemi n. paia di occhiali calibro 50

Inviatemi n. paia di occhiali calibro 52

completi di custodia e speciale salvietta pulisci-lente

Pagherò in contrassegno Lit. 56.000 Iva compresa più le spese postali.



TRITTICO SULLA GRANDE GUERRA

Le edizioni Gino Rossato (36074-Novale di Valdagno (VI) Via Bella Venezia 13/C) offrono al pubblico un trittico di primo ordine:

«**La grande guerra sul Pasubio 1915-1918**» - confezione libro + video, di *Andrea Kolzovic ed Enrico Acerbi*, prezzo al pubblico L. 35.000.

«**La grande guerra aerea 1914-1918**», di *Andrea Curami, Fabio Degli Espositi e Alessandro Massignani*, prezzo al pubblico L. 36.000.

«**Melette 1916-1917**», di *Bepi Boccardo*, prezzo al pubblico L. 35.000.



È uno sguardo ad ampio raggio su aspetti della prima guerra mondiale: i due anni cruciali (1916/17) delle Melette, che fu l'estremo baluardo contro l'impeto dell'esercito austro-ungarico per irrompere nella pianura veneta; una visione ad ampio raggio della guerra aerea 1915-18 che vide l'esordio dell'arma nuovissima del cielo; infine il libro-cassetta, cioè testo scritto più video, dell'epopea del Pasubio. I popoli che non conoscono la propria storia non possono conoscere neppure se stessi, perché è dalla storia che ognuno di noi — lo sappia o no — è stato espresso. Questa lettura vi arricchirà.

POLA - ISTRIA FIUME 1943-1945

L'autore, nato a Pola nel 1929, esiliato dalla città natale il 14 febbraio 1947 in seguito all'entrata in vigore del trattato di pace, percorre con un'indagine rigorosa, puntigliosa e ben

documentata, le vicende delle terre cedute alla Jugoslavia nel periodo più buio e più terribile.



Viene così riproposto il dramma delle popolazioni locali nel settembre 1943 già abbandonate dalle istituzioni dello Stato in sfacelo all'aggressione slava, che inizia quella «pulizia etnica» che continuerà vigorosa anche a guerra finita e di cui vediamo ancor oggi esempi clamorosi nella ex Jugoslavia. Non meravigliamoci degli orrori di oggi: gli italiani d'Istria li hanno già subiti.

Alla dissoluzione generale degli organi dello stato italiano: questura, prefettura, comandi militari, seppur illuminati da episodi singoli di eroismo per senso del dovere, esclusivamente ai minori livelli di responsabilità, corrisponde una penetrazione sempre più determinata ed organizzatissima dell'elemento slavo, che riesce, abilità sua, ad armonizzare gli ideali internazionalisti e comunisti con il nazionalismo più retrivo, anzi con lo sciovinismo.

Viene percorso il contorto cammino del Partito comunista italiano che per contro riesce a sposare il suo internazionalismo con lo sciovinismo di un altro popolo con poche illustri eccezioni subito stroncate, e le lacerazioni conseguenti dei vari Comitati di Liberazione Nazionale in piena crisi di identità.

Non ne esce bene neppure lo Stato fascista di Salò, plagiato in tutto e per tutto dal terribile alleato nazista, che per conto suo ha già ipotizzato una grossa fetta dell'Italia nord-orientale come satellite militare geografico e strategico del Reich, sfruttando il dissidio etnico tra italiani e slavi a suo comodo.

L'ultimo capitolo «La fine del conflitto» arriva rigorosamente e drammaticamente a conclusione dalle premesse sviluppa-

te: i tedeschi si ritirano precipitosamente saccheggiando, l'armata jugoslava con un raid a tappe forzate punta ad occidente quanto più possibile, gli italiani si scannano tra loro. La pace imposta con la protervia del vincitore a un'Italia boccheggiante, complice l'inerzia ed il disinteresse degli Alleati. La quantità e l'importanza dei documenti consultati è impressionante: particolarmente interessanti e nuovi quelli provenienti da fonte jugoslava.

Alla fine l'autore non azzarda conclusioni ma il lettore, anche poco attento, non fatica a trarle. Di quelle povere terre perdute, delle popolazioni vessate e perseguitate si salva ben poco. E ben poco si salva anche del prestigio e dell'unità della Patria e del valore delle istituzioni.

A.I.

Gaetano La Perna, Pola - Istria - Fiume 1943 - 1945. Editore Mursia - L. 38.000

LA VAL DI ZOLDO IN CARTOLINA

La raccolta di cartoline e documenti proposti in questo 2° volume (a completamento di quello stampato nel 1986) ha richiesto una lunga ricerca che è stata condotta con la costanza di chi ha un attaccamento affettivo alla terra di origine e la nostalgia di non aver potuto viverci e conoscerla più a fondo. È la valorizzazione di dati rimasti in lui che la coscienza e il sentimento fanno emergere per fissarli nel tempo.



Il libro contiene singolari documenti e notizie poco risapute sull'emigrazione che anche nel passato ha condizionato gli zoldani.

Anche questa seconda parte di presentazione figurativa di una val di Zoldo remota, presentata da un suo cittadino che però ne vive distante, ma ne ha sempre nel cuore le radici, è destinata tanto agli anziani che, ravvisando immagini lontane,

possano evocare situazioni familiari, quando ai giovani affinché possano conoscere meglio la nostra «piccola Patria».

La Val di Zoldo in cartolina, di *Mario De Fanti* - pag. 224 - Forlì/Ottobre 1989 s.i.p.

LO CHIAMEREMO VALLARINO

È l'opera prima di un reduce del fronte russo, che dovette interrompere gli studi — classe 1922 — per andare in Russia con il battaglione «Pieve di Tecco» del 1° Alpini, divisione «Cuneense». Questo agile volumetto di 144 pagine è la parafrasi di una vita vissuta pienamente, filtrata attraverso la sofferenza del soldato prima al fronte e poi nei campi di prigionia, illuminata dai valori più antichi e profondi e radicata nella persuasione che ciò che conta davvero è quello che ci rende autenticamente uomini fra gli uomini, a prescindere dal tempo.



«Forse non avrei mai scritto questo libro — dichiara l'autore nella presentazione — se 40 anni dopo la fine della seconda guerra mondiale, in un modo incredibile non avessi trovato Vallarino», l'amico di sempre con cui egli aveva diviso fame freddo e pericoli. Ben diverso da un memoriale, questo libro è denso di poesia. E non è poco, proprio oggi.

A.R.

Dario Tappa, Lo chiameremo Vallarino, pagg. 144 - L. 30.000 - La Rosa Editrice, Via Tournon 25 - 13044 Crescentino (VC) - Sconto per gli alpini 10% - per più volumi assieme sconto 20%.

«Abbiamo vissuto giornate intense»

«Al termine di una manifestazione come l'Adunata nazionale degli alpini, che ha visto Asti «invasa» da 400.000 penne nere, è doveroso fare bilanci e ringraziamenti.

Il bilancio non può che essere positivo: credo di interpretare il pensiero di tutti affermando che è stata una grande festa e soprattutto la festa di tutti. La città ha vissuto giornate intense e suggestive, durante le quali si sono alternate, in una equilibrata miscellanea, allegria, commozione, riconoscenza, ricordi, spensieratezza. Quella che avevamo voluto scherzosamente definire «la seconda alluvione», si è rivelata invece una festosa, straripante, pacifica presenza che ha restituito alla città la voglia di sorridere.

Se tutto è andato per il meglio, se non si sono verificati i temuti disguidi legati alla viabilità, alla circolazione, alla pulizia (che sembravano inevitabili con una così alta ed incontrollabile affluenza di persone), il merito va soprattutto alle penne nere, che hanno dato una dimostrazione di responsabilità e senso civico fuori dal comune. Di questo desidero ringraziarvi, alpini, e lo faccio attraverso queste pagine: grazie di cuore per la lezione di vita che ci avete dato, per il vostro comportamento generoso e corretto, per l'esempio di umanità e simpatia che sempre lasciate dietro di voi.

Ho affermato più volte nei giorni passati che, quando è stato il momento di rimboccarsi le maniche, gli alpini sono arrivati, hanno lavorato e, silenziosamente com'erano venuti, sono ripartiti. Anche questa volta è stato così: hanno fatto la loro festa e se ne sono andati lasciando la città pulita, ordinata, ma anche un po' malinconica. Sono certo che nel cuore di tutti c'è un po' di rimpianto per questa gente così generosa e aperta, che ha dato molto alla città, sia nei momenti difficili sia in quelli di festa.

Gli astigiani hanno contraccambiato con il loro affetto più profondo che, per natura, non accordano con tanta facilità. Ma questa volta era davvero il caso e ne siamo veramente orgogliosi. Volevamo che gli alpini si sentissero poco «ospiti» e molto «astigiani»: speriamo di esserci riusciti.

Ora abbiamo un'altra speranza: che le penne nere tornino presto ad Asti. Noi li aspettiamo, pronti a rinnovare, con immutato entusiasmo, il legame e l'amicizia che, nati nei giorni cruenti del fango, si sono consolidati durante la conviviale ed indimenticabile esperienza di maggio.

A presto, alpini!

Il Sindaco di Asti
Alberto Bianchino

UN INDECENTE PAPOCCHIO

IL VOTO E GLI ITALIANI ALL'ESTERO

di Vitaliano Peduzzi

Ci risiamo con il tormentone che si chiama "esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero". E precisiamo: "esercizio del diritto di voto", cioè una cosa concreta, di natura pratica, perché il "diritto" in senso giuridico lo hanno già a pieno titolo in quanto cittadini italiani.

Le vacanze distraggono e forse a molti è sfuggito il "capolavoro" espresso dalla Camera dei deputati nella seduta del 1° agosto a proposito di questo famoso e anche famigerato argomento. Vediamo di ricordare: da decenni esso è oggetto di discussione.

Nel 1977 la nostra associazione - con le sole sue forze, rifiutando ogni aiuto interessato, perché anche allora era politica ma apartitica (è chiaro il concetto?) - raccolse 227.000 firme di cittadini elettori a favore di una proposta di legge destinata a consentire ai nostri emigrati di esercitare quel benedetto diritto in modo sempli-

ce e pratico. In occasione della recente discussione alla Camera, qualche giornale ha avuto la correttezza cronachistica di ricordarlo.

La nostra iniziativa ebbe tanti applausi (ipocriti) e insieme con gli applausi scattò la vigilante inerzia dei partiti perché non se ne facesse nulla. Mancava la volontà politica, cioè, per parlar chiaro, nessuno era sicuro di trarre vantaggio da quel voto. Questa è la verità. Di ieri e di oggi.

Invece del voto per corrispondenza, adottato dalla maggior parte delle Nazioni, si sono create delle immense "circo-scrizioni all'estero". Apparentemente sembra una soluzione perfetta. Balle. Anzitutto si dovrà rivedere la Costituzione per creare i nuovi collegi. I tempi di revisione sono lunghissimi. Inoltre, con questo sistema si limita il voto degli italiani all'estero alle sole elezioni per il Parlamento, cioè quelle politiche. Sono escluse quindi tutte le altre. I Paesi esteri - che saranno sede dei collegi elettorali - lo gradiranno? Non si creano problemi ai nostri

emigrati? E queste sono soltanto alcune obiezioni. Nel 1993 un progetto di legge per il voto - che sembrava di sicuro approdo - fu bocciato proprio alla Camera. E bravi i nostri strapagati deputati! Temevano di avere dei concorrenti?

Adesso la Camera ha approvato, rivedendo però il progetto base che prevedeva per gli elettori all'estero 20 deputati e 10 senatori. Hanno approvato 12 deputati e zero senatori. Cos'è? La mancia? Uno sfottimento? Col che i 20 collegi progettati - ridotti a 12 - dovranno essere ancora ampliati e, per i soli italiani all'estero, l'Italia avrà un sistema monocamerale, anziché bicamerale! Lo sanno, lo hanno mai considerato, quei signori, il grande contributo in immagine all'estero e nella economia per l'interno offerta dai nostri emigrati?

In autunno - forse - il papocchio passerà al Senato. Per adesso, i 226 deputati che il 1° agosto hanno approvato questa legge si vergognino. E si vergognino anche quelli che hanno scoperto adesso il problema per esibirci ancora una volta.

Un Ercole a quota 4346 metri

Franco Schieroni, sottotenente del gruppo «Aosta», nel luglio 1935, scalò insieme col suo comandante capitano Tommaso Torina e gli artiglieri della batteria la vetta del Ludwigshöhe (4346 metri), nel gruppo del monte Rosa. Per la prima volta un reparto portava tanto in alto i pezzi da 75/13. La foto mostra un erculeo artigliere che tiene sulle spalle l'affusto del cannone e il cap. Torina.

Schieroni vorrebbe mettersi in contatto con qualcuno degli artiglieri che con lui condivisero le fatiche di quella scalata. Chi fosse interessato può scrivere a Franco Schieroni, corso Cairoli 16, 10123 Torino.



La firma dell'accordo Regione Veneto - ANA

Anche la Regione Veneto riconosce il ruolo dell'ANA nella P.C. Venezia, città d'acque, di sogni romantici... e di sospiri, immortalati dal ponte omonimo, sospiri anche per i presidenti delle sezioni venete, che da tempo sollecitavano il riconoscimento e l'iscrizione nel Registro regionale del Volontariato per la P.C., e bloccati al cancello di partenza da una norma equivoca e da una interpretazione rigidamente burocratica.

E finalmente, il sospiro di sollievo. C'è voluto il buonsenso di due assessori regionali, Gobbo e D'Agrò, che hanno capito le grandi potenzialità che l'ANA può esprimere nel campo del volontariato e della P.C. Il protocollo d'intesa - il testo è stato pubblicato sul nostro numero di giugno - è stato firmato dal presidente nazionale Caprioli e dal vice-presidente regionale Gobbo, alpino di Treviso (a sinistra, nella foto) nello splendido palazzo Balbi, sede della Regione Veneto.



Bilancio del trofeo «F. Bertagnolli»

Il responsabile del comitato tecnico sportivo Martini, a proposito del trofeo «F. Bertagnolli», istituito nel 1986, ci segnala che dalla lettura dei giornali sezionali ha rilevato che parecchie sezioni avrebbero diritto di fregiarsi di questo «trofeo», ma forse per distrazione o per negligenza non segnalano alla Sede nazionale le gare svolte.

Anche quest'anno solo 3 sezioni sono state diligenti nel segnalare i gruppi campioni sezionali: Biella con il gruppo di Candelo, Salò con il gruppo di Roè Volciano e Varese con il gruppo di Brinzio.

A conclusione di questi campionati, il bilancio è positivo, buona l'organizzazione affidata alle varie sezioni o gruppi, confortante la partecipazione, circa 1200 atleti, anche se parecchie sezioni mancano ancora all'appello.

Penne nere pellegrine a Lourdes

Eravamo in 27.000 a festeggiare la Madonna di Lourdes dal 18 al 22 di maggio scorsi. 27.000 fedeli un po' particolari, tutti in divisa. Per l'Italia siamo accorsi in più di 6.000 militari di tutte le armi, compresi naturalmente gli alpini.

La delegazione italiana, comandata dal capo di Stato Maggiore dell'Esercito, gen. Incisa di Camerana, è stata accolta nella cattedrale di Santa Bernardetta dal cardinale Gantin e dall'ordinario militare monsignor Marra.

Durante la celebrazione il cardinale ha voluto sottolineare questa grandissima occasione di incontro e di fratellanza tra gli eserciti dei più di ventidue Paesi presenti. Paesi che durante l'ultimo grande conflitto erano in guerra, come la Germania, l'Inghilterra, gli Stati Uniti, e Paesi che purtroppo si consumano tuttora in lotte fratricide, come la Croazia e la Bosnia.

Nella foto: il capo di S.M. dell'Esercito, gen. Incisa di Camerana, con i cappellani e gli alpini del 4° Corpo d'Armata.



Trovata una piastrina-matricola

Nei giorni dell'Adunata, a Nichelino (TO), è stata rinvenuta una piastrina-matricola del signor Luigi Tomei di Pietro e Filomena Righetti, nato nel 1915 a Padova.

L'interessato può mettersi in contatto con il capogruppo di Nichelino, Aldo Basso tel. 621086/6274394.

Il capitano ha perso il cappello

In occasione della Adunata di Asti, presso il Bar Kenia, il capitano Gianluigi Dal Pont - via Giorgetti 86 - 32100 Belluno, ha smarrito il cappello. È un cappello «Bantan» con i gradi di capitano, penna sintetica normale e medaglia dell'Adunata di Asti.

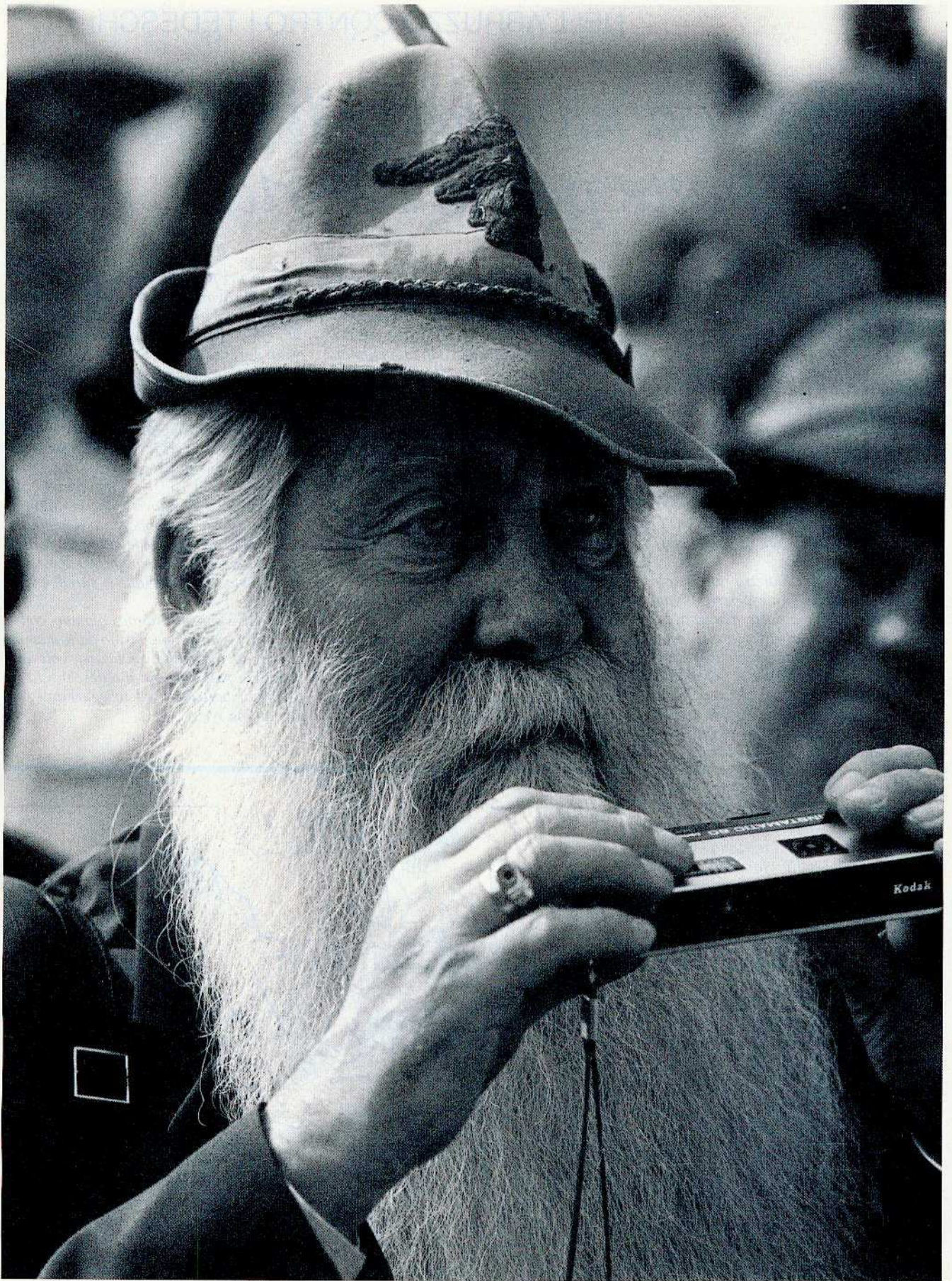
Se chi ha contribuito allo «smarrimento» ha intenzione di far rientrare l'alpino Dal Pont in possesso del suo cappello, è pregato di prendere contatto con lui.

Belle famiglie



1 La famiglia DRUETTA del gruppo di Scalenghe della sezione di Pinerolo. Da sinistra lo zio Andrea, cl. 1935, 1° reggimento artiglieria da montagna; il nonno Giuseppe, cl. 1901, 1° reggimento artiglieria da montagna; il figlio Luca, cl. 1975, battaglione alpini «Trento»; il padre Luigi, cl. 1932, 1° reggimento artiglieria da montagna, per 30 anni capogruppo del gruppo ANA di Scalenghe; **2** Sono tutti e tre soci del gruppo di Trivignano Udinese (sezione di Palmanova). Da destra: lo zio Oreste BOSCUTTI, cl. 1940, btg. «Cividale», il nipote Leonardo Boscutti, cl. 1976, btg. «Vicenza», lo zio Tullio Boscutti, cl. 1942, gr. «Osoppo»; **3** Questa è la famiglia ZANELLA, del gruppo ANA di S. Maria della Vittoria (sez. Treviso). Da destra: Lorenzo, cl. 1962, papà Bianco, cl. 1927, Gabriele, cl. 1957 e Leonardo, cl. 1954; **4** Una bella famiglia del gruppo di Alte Ceccato (VI). Da sinistra: Gianluigi QUAGGIOTTO, classe 1940, reparto trasmissioni della brigata «Cadore»; il figlio Nicola, cl. 1974 e l'altro figlio Mirco, classe 1966, entrambi artiglieri del 6° reggimento, gruppo «Lanzo»; **5** Dal gruppo di Moretta, sezione di Saluzzo, la famiglia MILANESIO. Da sinistra: Bartolomeo, cl. 1939, il padre Alberto cl. 1910, e gli altri due figli Manfredo, cl. 1938 e Giovanni cl. 1937. Tutti e quattro hanno prestato servizio di leva nel btg. «Saluzzo»; **6** Una bella triade alpina della sezione di Salò, gruppo di Odolo. Al centro Beppe PASINI, cl. 1914 (Africa Orientale, Albania), affiancato dai due figli: a destra Fabio, cl. 1955, presidente della sezione Monte Suello-Salò; a sinistra Luciano, cl. 1957, capogruppo di Odolo; **7** Tre generazioni della famiglia PIGAT. Da sinistra il nonno Giuseppe, cl. 1914, btg. «Gemona»; il figlio Antonio, cl. 1938, 2° reggimento alpini; il figlio Luigi, cl. 1942, della «Cadore»; il nipote Mauro, cl. 1974, btg. «Vicenza».

LA FOTO DEL MESE



Anche con un «uovo di pasta» si combatte per la libertà

di Piero Gemma

Erano i primi giorni di febbraio del 1994. L'Abruzzo era per la maggior parte nelle mani dei tedeschi. Io provenivo dal nord. Ero arrivato a Roma due giorni dopo lo sbarco alleato ad Anzio e Nettuno e speravo di trovarmi dall'altra parte senza colpo ferire. Ma ad Anzio gli americani della 5a Armata avevano preferito trincerarsi piuttosto che attaccare, come avrebbero dovuto fare secondo le istruzioni ricevute e i canoni dell'arte militare. (Per questa ragione il comandante, gen. Lucas, fu rispedito in patria).

Roma non cadde. Indietro non potevo tornare. Forte della mia esperienza montanara, consultai una carta geografica e decisi di cercare di attraversare il fronte per unirmi alle forze dell'Italia libera passando per l'Abruzzo. Monte Rosa, sopra il santuario della Madonna di Canneto, la montagna più alta della zona retrostante il fronte, sarebbe stato il mio traguardo. A sud, dall'altra parte, c'era la libertà.

Partito da Roma lungo la statale Roma-Pescara, mi ero lasciato alle spalle Tagliacozzo, quando, a piedi, giunsi nella neve di un'alba gelida alle prime case di un paesino, Scurgola Marsicana - frazione di Avezzano. Sull'uscio della seconda casa una bella donna di quarant'anni, capelli castani ricciuti, alta, di bel portamento. La solita vestaglia e il solito grembiule a fiori. Mi vide arrivare nel nevischio; mi guardò in maniera da attirare il mio sguardo mantenendo un legame visivo al quale non potevo sfuggire.

«Vie' a ecco! viene qua» fece senza cerimonie. «Lo so cosa vuoi e dove vai. Bè-vete un bicchiere di vino, asse'ttate che te faccio un uovo de pasta». Se avessi avuto la cravatta se ne sarebbe servita come fosse una briglia o un guinzaglio per tirarmi dentro casa. «Michele, - gridò verso l'interno - vieni, ci sta nu sordato che viene dal norde e che vo' passa lu fronte». E io che al nord ero riuscito a far perdere le mie tracce, che avevo imbambolato i tedeschi e i fascisti in varie occasioni e che mi tenevo nel più profondo del cuore il segreto della mia diserzione e della mia avversione per il Duce!

Angelina Rossi, questa splendida donna abruzzese, mi aveva fatto la radiografia. Ruppe un uovo sul tagliere, vi ci incorporò tutta la farina necessaria, per farci delle tagliatelle mentre in un pentolino aveva messo a cuocere una fetta di pancetta, due pomodori, di quelli da appendere per l'inverno e un «diavolicchie».

Mentre la salsa cuoceva aveva tirato la pasta e tagliato le fettuccine. L'acqua bolliva, le tagliatelle venivano già a galla.

La vita quella mattina cambiava da così a così. Da sentirmi come un animale braccato nella neve a ritrovare il calore umano di una casa e di una mamma era bastata Angelina Rossi che già mi chiamava Pierino.

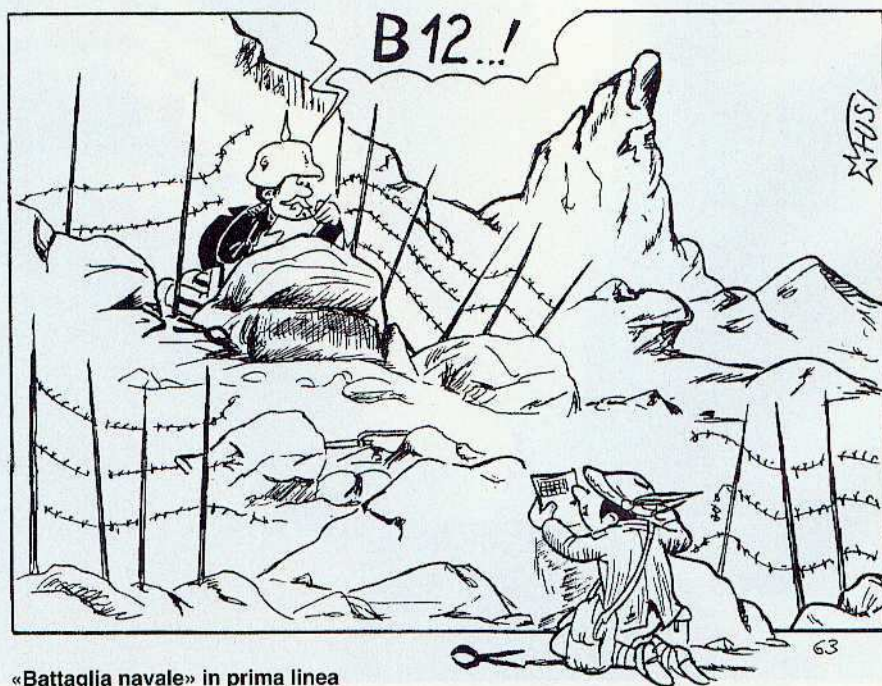
Quanto fece per me e per altri? E quante Angeline Rossi ci sono per ricordano quei tempi, quando l'Abruzzo era in prima linea a Villetta Barrea, ad Alfedena, a Ortona a Mare ed era pure immediata retrovia. Quelle donne, quelle famiglie abruzzesi che avevamo visto i figli al-

pini partire per la Grecia e la Russia e che ora si ritrovavano la guerra in casa, con i tedeschi che gli portavano via le bestie, il maiale, le patate e il granoturco che tenevano nascosto!

Durò un anno intero la guerra in Abruzzo, poi i tedeschi vennero sospinti oltre Firenze.

Quando all'Aquila, sul finire dell'estate del 1944, si aprì il Centro reclutamento alpini, giù dalle montagne, dai tanti villaggi vennero i giovanissimi ad arruolarsi nel nuovissimo battaglione «L'Aquila» che sarebbe stato il nucleo, il seme, intorno al quale le nuove forze alpine della divisione «Legnano» dell'Esercito Italiano di Liberazione si sarebbero ricostituite.

Arrivavano all'Aquila, ognuno con il proprio fagottello preparato dalle mamme abruzzesi. Volevano vendicarsi, volevano fargliela pagare cara ai tedeschi e lo fecero combattendoli ed inseguendoli fino al confine svizzero.



«Battaglia navale» in prima linea

Il gruppo non deve scavalcare la sezione

Riportiamo, quasi integralmente, il fondo comparso sul giornale della sezione di Como, «Baradell», del marzo scorso, a firma dell'alpino Chicco Gaffuri, noto anche ai lettori de «L'Alpino». Lo riportiamo perché tratta un argomento molto delicato: i rapporti che legano fra loro sezioni e gruppi. Se è vero che, come disse a suo tempo il presidente Andreoletti, l'ANA non è una caserma e perciò non è vincolata a procedure tipiche della vita militare, è altrettanto vero che la disciplina gerarchica va rispettata. È essenziale per la convivenza proficua. Ogni gruppo deve far partecipe delle proprie iniziative la sezione evitando di sopravanzarla o, peggio, ignorarla: in natura è l'albero che sostiene e alimenta i rami, e non viceversa. Lasciamo dunque alla meditazione dei nostri lettori il pensiero di Gaffuri, augurandoci che eventuali incomprensioni non abbiano mai a verificarsi, per il bene dell'Associazione.

Scorrendo le pagine del quotidiano (di Como n.d.r.) «La Provincia» del 14 febbraio mi accorgo che si parla di alpini e mi soffermo a leggere.

Una bimba dell'astigiano rischia di diventare cieca, per via di un grave problema congenito, e deve essere sottoposta a un delicato e costoso intervento chirurgico in Germania. La famiglia ha serie difficoltà economiche e ha bisogno di aiuto. Ed ecco la notizia: un gruppo alpini della nostra sezione concorre alle spese con un consistente e generoso contributo.

L'iniziativa è ancor più che nobile e, d'altra parte, siamo abituati ad assistere ad atti di solidarietà alpina, che non ci sorprendono più, pur inorgogliendoci.

Sin qui, tanto di cappello ai nostri amici; ma i miei sentimenti assumono un'altra colorazione quando proseguo nella lettura dell'articolo. Si dice che l'iniziativa rientra nel quadro delle attività di raccolta dei fondi da destinare agli alluvionati del Piemonte e mi chiedo il motivo per cui gli alpini di quel gruppo non abbiano seguito l'indirizzo - o meglio la direttiva - di far confluire tutti i fondi alla Sede nazionale ANA attraverso la sezione.

In fondo, anche quel gruppo fa parte della sezione, quel gruppo è la sezione, così come lo sono tutti gli altri del territorio comasco.

Proseguo e leggo testualmente: «Alla sezione ANA di Asti, gli alpini (quelli del gruppo comasco) si erano rivolti per chiedere consigli sulla destinazione dei fondi raccolti con la sottoscrizione promossa in occasione dell'alluvione in Piemonte». Perché, mi domando io, i nostri alpini hanno bisogno di chiedere consigli alla sezione di Asti...? Non si ricordano più di essere essi stessi una porzione della sezione di Como? Non si ricordano nemmeno di avere un presidente?

Cerchiamo di rientrare nei ranghi e di abbandonare ogni velleità di indipendenza. La nostra si chiama Associazione Nazionale Alpini. Dall'insegna di certi gruppi a volte verrebbe voglia di togliere il termine *Nazionale* visto che sono assolutamente chiusi nei confronti dell'esterno.

Verrebbe voglia di togliere anche la parola alpini, perché quelli veri hanno un altro senso della disciplina e del lavoro di squadra.

HA SMARRITO IL CAPPELLO

Sono un «bocia» che è andato ad Asti con la propria sezione, in occasione della 68ª Adunata, e con immenso dolore ho perso il mio cappello alpino. Cosa grave, visto che per me (ma penso anche per ogni alpino), ha un grande valore affettivo.

Il mio cappello può essere facilmente riconoscibile dalle tre spillette: btg. «Vicenza» (Codroipo UD), RCST (comando brigata «Julia», «Di Prampero», Udine), btg. «Tolmezzo» (Venezia UD). Ha poi tre stelle alpine e sul retro una spilletta a forma di fiasco di vino. La taglia è un 54.

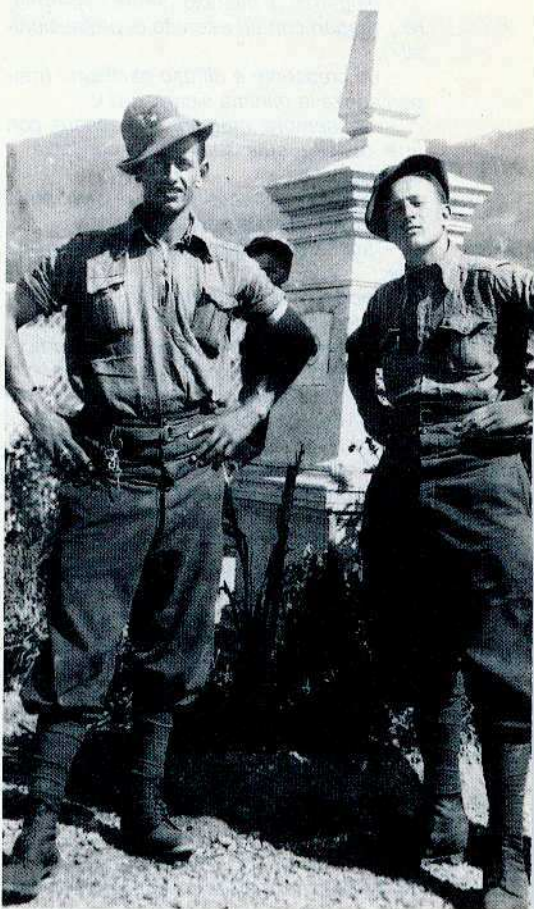
Lascio qui sotto il mio indirizzo e numero di telefono nel caso che qualcuno l'abbia trovato e che mi volesse contattare direttamente o tramite il giornale: Stefano Vavassori, via Convento 36, 24060 San Paolo D'Argon (BG) - tel. 035/959134.

Il martire Brian a Brunico nel '40

Nel numero di maggio, a pag. 43, abbiamo pubblicato una notizia da Trento che ricordava l'artigliere da montagna Ferdinando Brian, di Pove, impiccato dai nazifascisti a Bassano del Grappa.

Il suo ex commilitone Alberto Bertizzolo ci ha mandato questa foto che lo ritrae insieme con il Brian, che è il «montagnino» a sinistra.

La foto fu scattata a Brunico, nell'agosto 1940. Ringraziamo Bertizzolo per l'invio.



ERRATA CORRIGE

Nel nostro numero di maggio a pag. 34 abbiamo pubblicato un pezzo con il titolo, «Scusami Michele, se non ho avuto abbastanza cura di te».

La firma apposta sotto il pezzo risulta «P.Ces.».

Firma che non ha niente a che vedere con l'autore. Si dice, abitualmente, che esiste un diavolello delle tipografie che combina questi scherzi. Non è una scusa: il diavolello deve esistere sul serio. L'autore del pezzo è Francesco Pettinelli da Sulmona.

Ci scusiamo con lui e con i nostri lettori.

Marostica

DAI FIDI TETTI...

Naja sì ... naja no

Ritorna con cadenza ciclica il solito tema: serve ancora fare la naja?

Ad accentuare ulteriormente il problema in termini negativi concorrono vari fattori, sempre più incalzanti nei confronti dell'opinione pubblica di solito sempre... ben pensante:

- esigenze di bilancio (serve risparmiare... magari con un esercito di professionisti?);

- un crescente e diffuso pacifismo (magari senza la minima sicurezza?);

- un sempre maggior benessere con una conseguente minore disponibilità a servire;

- motivazioni pseudomorali e comunque prive di adeguati riscontri;

- scelte politiche piuttosto demagogiche;

- modesta offerta formativa.

Tutto ciò appare ancor più rilevante, specie per noi alpini, per la nostra particolare affinità che ci lega da sempre alla «naja», momento unico ed irripetibile della nostra vita. Ma forse ci si può obiettare che la naja non assolve più un compito utile. Potrei essere in parte d'accordo, ma a due condizioni: se mancano le vere motivazioni morali; se manca un adeguato addestramento.

Per quanto riguarda le motivazioni, ritengo che una persona (donna o uomo) appartenga a pieno titolo ad una comunità nel momento in cui concorre in modo positivo alla sua crescita ed al suo sviluppo, promuovendo in concreto tutte quelle iniziative che meglio determinano tali condizioni.

Solo attraverso una costante attivazione ed un pieno recupero dei valori etici e morali sarà possibile costruire una vera società civile.

Credo serva una maggiore integrazione fra le istituzioni militari e quelle civili, magari attraverso utili interazioni formative e di utilizzo del «servizio» civile e/o militare. Non si può pensare di operare per compartimenti stagni o per corpi separati.

La crescita armonica ed ordinata della nostra società necessita di una costante azione di integrazione sia nella parte formativa, sia nel coinvolgimento diretto e responsabile delle nuove generazioni, sottoponendole alle prove e ai sacrifici per formare il carattere e la forza morale, unici baluardi che possono garantire una vera crescita democratica e civile per tutta la nostra società.

Premesso che, per chi è stato educato da sempre a «vivere i valori» della Patria, dell'amicizia, della solidarietà, del sacrificio, del rapporto diretto con la natura, del rispetto reciproco, della libertà, della democrazia, sembra quasi impossibile che si voglia abolire così, con tanta facilità, il servizio militare.

In ogni caso ci sarà una ristrutturazione

con prevedibile riduzione delle truppe. Anzitutto credo sia per tutti noi motivo di grande soddisfazione poter rilevare che oggi, dopo 50 anni di pace, si possa affrontare serenamente questo dibattito. Se non altro in questi 50 anni, la naja a questo è servita (... e bene!).

Il fatto poi che, in numero sempre crescente, i giovani alpini congedati si iscrivano alla nostra Associazione, dimostra quantomeno che se la naja è seria lascia un segno indelebile.

Per quanto riguarda l'addestramento, una delle cause che viene evidenziata nelle motivazioni di disagio e disincentivazione da parte dei giovani è proprio legata al troppo tempo «ozioso» e quindi «inutile» nel periodo di addestramento.

Volendo semplificare il problema direi: meno tempo alle armi e più addestramento; meno periodi morti o inutili e più iniziative socialmente utili e più formative.

Credo serva riscoprire il valore della «azione morale» tanto cara ai «veci», ma caduta progressivamente in disuso, forse perché anche le Istituzioni militari si sono un po' imborghesite?

I giovani hanno ancora bisogno di credere in veri ideali, hanno ancora bisogno di amare e di donare, solo così si sentono realizzati ed in pace con la propria coscienza. Ad una sola condizione: che ci sia chi ha le qualità morali e le competenze per educarli.

Virgilio Boscardin

Verona

IL MONTEBALDO

Hanno fiducia in noi

Allestimento di una nuova squadra e si riparte con 60 uomini sabato 12/11, ancora ad Asti. Ecco siamo tornati, siamo stati di parola, abbiamo gli atomizzatori per lavare i locali e disinfettarli, come abbiamo fatto in Valtellina. Un abbraccio e si ricomincia. Le squadre hanno finito i pochi sol-

di che avevano in cassa per comperare i carburanti, per far funzionare i gruppi elettrogeni, gli atomizzatori ecc. non importa, spendiamo di tasca nostra, dobbiamo pagare in autostrada 53.000 lire cad. macchina nonostante l'emergenza, tra andata e ritorno. Una vergogna.

Non importa, avanti sempre. Giovedì 10/11 giunge al responsabile della Protezione civile della nostra sezione una telefonata, un gruppo di cittadini veronesi ha raccolto una somma in denaro, si fidano degli alpini e consegnano il denaro a Sergio Zecchinelli, sicuri che andrà a buon fine. Altri cittadini portano vestiario, medicine, viveri, saranno tutti consegnati direttamente a chi ne ha bisogno. Si continuerà fino in fondo senza paura e con grande entusiasmo.

Saronno

SCARPONI SARONNESI

Un esempio «forte e chiaro»

Spesso le vicende che avvengono e ci circondano sono motivo di scoraggiamento e preoccupazione, ma purtroppo sappiamo che la qualità della nostra vita non è decisa da «extraterrestri», ma è il frutto del comportamento e delle scelte quotidiane di ognuno di noi.

Sappiamo che «lupi e sciacalli» si adoperano giornalmente per trarre vantaggi dal nostro mondo. Sappiamo che personaggi «poco chiari» condizionano e «pianzano zizzania» per loro «oscure» trame. Ebbene, il renderli inoffensivi dipende anche da noi! Dal nostro attento vigilare e da un deciso agire.

Se il nostro modo di vivere sarà sempre ispirato a profondi ideali sociali e civili, senza egoismi e individualismi, la nostra vita e quella nostra società potrebbe essere migliore, molto più serena e certamente molto molto più ... vivibile.

Ma il nostro esempio deve essere «quotidiano, forte e chiaro!».

Gianni Volenghi

Stampa alpina

È opportuno rifare periodicamente il punto sulla stampa alpina. L'ultimo «censimento» risale al maggio 1992. Si ricorda pertanto ai presidenti di sezione l'invito a comunicare sollecitamente alla direzione de «L'Alpino»:

- 1° Titolo della testata sezionale.
- 2° Nome del direttore responsabile.
- 3° Indirizzo e telefono.
- 4° Nome del corrispondente sezionale.

Le sezioni che non hanno un proprio giornale, sono pregate di confermarlo. Se esistono notiziari di gruppo, è gradita la segnalazione aggiornata di questi dati: titolo, direttore, recapito.



Valle Olona

PENNA NERA

Il senso profondo del 4 novembre

Insieme abbiamo festeggiato il 4 novembre 1918, anniversario della «vittoria» come l'ha istintivamente chiamata la gente della strada. Ma di quella guerra io non voglio celebrare il successo delle armi. Troppe sofferenze, troppi morti per esaltare il successo di per sé.

Nelle nostre canzoni alpine (parlo di quelle vere) non troverai una parola che esalta la guerra: chi la fa sul serio non la esalta. Ma ne troverai di bellissime che esaltano l'onore.

In quella concezione dell'onore ritroviamo le virtù civili dei nostri vecchi: senso del dovere, capacità di sacrificio e di durata, serietà e impegno. Quelle voglio e dobbiamo ricordare e celebrare.

Questo è il senso profondo del ricordo celebrativo del 4 novembre. È la continuità dei valori civili. La bandiera che ti ho donato e che sventola sul pennone della tua scuola ti ricorda tutto questo.

Un augurio di ogni bene ed un affettuoso saluto del tuo amico alpino.

Carlo Sangalli

Domodossola

LA VETTA

Non siamo mai «ex»

Ogni tanto si sente dibattere sulla correttezza o meno dell'utilizzo di espressioni come «ex alpino», in quanto si vuol dire che alpini si è stati una volta e lo si è sempre.

Un simpatico aneddoto in proposito è stato raccontato da Adriano Cervetta della Commissione sezionale assistenza nel corso dell'ultima assemblea annuale: durante il quotidiano giro per le corsie dell'ospedale San Biagio, chiedendo ad alcuni ricoverati se qualcuno di loro fosse una penna nera, uno rispose in dialetto «Sì, mi a séri un alpino» (sì, ero un alpino).

Risposta di Cervetta: «A séri? Parché tu séi mort?» (eri?, perché sei morto?).

Imperia

ALPI MARITTIME

Missione Mozambico

Questo è il paese in cui noi alpini siamo stati chiamati ad operare, paese martoriato da 25 anni di guerra, dove sono disseminate senza un senso logico e senza essere riportate su una cartina più di due milioni di bombe anti-uomo. Paese dove la temperatura oscilla fra i più 30° ed i più 50°

(zona di Dondo e Beira), con tassi di umidità che toccano l'80%, dove la paura convive con il Kalashnikov.

La cosa che sicuramente mi è rimasta più impressa e che non dimenticherò mai è la tristezza che si vedeva negli occhi dei bambini, bambini che ho visto dal primo all'ultimo giorno della mia permanenza in Africa, bambini che chiedevano soldi, cibo e vestiti, molti dei quali sicuramente sarebbero morti o per la fame o per le malattie se non ci fossero stati gli elmetti blu con la curiosa penna nera.

Udine

ALPINO JO, MAME!

Valori

Siamo sicuri di avercela messa tutta per inculcare nell'animo dei nostri figli i valori che i nostri padri, con i loro sacrifici e con il loro esempio ci hanno insegnato? Siamo sicuri di non aver aiutato i nostri figli a diventare più «furbi», a guardare con troppa attenzione al loro personale tornaconto, anche a scapito degli interessi della collettività? Siamo sicuri che tutti i giovani delle nostre zone che debbono compiere il servizio militare in reparti non alpini siano tanto disperati come noi vogliamo far credere?

Di fronte a queste domande, di fronte a questi dubbi, di fronte a queste perplessità non possiamo sempre scaricare le colpe sugli altri. Credo sia giunto il momento di darci una «regolata», come si usa dire.

C.A. Del Piero

Milano

VECI E BOCIA

Il nostro futuro

Abbiamo letto il fondo de «L'Alpino» intitolato «L'avvenire delle truppe alpine» e ci siamo preoccupati. Logico pensare a professionisti.

Creiamo validi contingenti di specialisti professionisti, certamente, ma rispettiamo pure il concetto di volontariato, nella più genuina delle espressioni.

Pensiamo quale esempio, al btg. «Susa» attuale e non solo ad esso. Nella visione ultima di finalità legate alla massima efficienza tecnica, nell'ambito di una struttura militare ovviamente sempre più orientata verso tecnologie elevate, teoricamente vincenti, in un ipotetico impegno bellico futuro.

Avremo così creato delle scuole di vita sociale che ci renderanno, a naja conclusa, giovani adulti, motivati e coscienti di avere dato il proprio apporto allo Stato, connotato opportunamente nella circostanza, col più giusto termine «Patria».

Luigi Colombo

STR 20001
Digital
Recording



CD e MC STRADIVARIUS
(CD) STR 20001 Bc: 8011570200013
£.22.000 + spese postali
(MC) STR 72001 Bc: 801157020012
£.12.000 + spese postali
DDD - Durata totale = 75'09"

CORO ALPINO OROBICA

Trentatré - Bella ciao
Monte Canino - Stelutis
Scapa oseleto - San Matio
La Madonina - Joska la rossa
La Montanara - Alpini in Libia
Sul cappello - Ave Maria
Signore delle cime
Quel mazzolin di fiori
Ninna nanna russa
L'aqua zè morta
Una tomba per Alice
Cameré porta 'n mez liter
Valcamonica - Maddalena

Il Coro è nato nel marzo del 1987 a Varese durante il primo raduno nazionale degli ex coristi che dal 1978 al 1987 si sono avvicendati nel coro militare della Brigata Alpina Orobica con sede a Merano, dove gli attuali componenti hanno fatto esperienza di canto a tempo pieno sotto la direzione del cappellano militare don Bruno Pontalto.

A Varese ha fatto subito presa l'idea di continuare quell'esperienza da borghesi, per rinsaldare ancora di più l'amicizia nata sotto la "Naja", e riproporre quei canti portati con entusiasmo in tutte le regioni italiane ed all'estero.

Per informazioni rivolgersi a:

- Fabio Terraneo -
Via Donizetti 33 - Giussano (MI)
Tel. e Fax: 0362 - 860663

- Dimitri Simeoni -
Via Civelli 35 - Varese
Tel. 0332 - 225892

- Firenze Bano -
Via Lurano 22 - Brignano (BG)
Tel. e Fax: 0363 - 381721

oppure a:

MILANO DISCHI
Distribuzione
Via Andrea Costa 7 - 20131 MILANO
Tel: 02-26.14.31.19 Fax: 02-26.14.39.91

Incontri



Cinquanta anni fa erano insieme inquadrati nel btg «Civiale» in Albania. Parteciparono a tutte le battaglie della «Julia» dal Pindo al Golico per cinque lunghi mesi. Da allora non si erano più visti, si sono incontrati in occasione di una messa in suffragio dei Caduti della «Julia». Da sinistra: Emilio Tomassino, Aldo Corini, Arturo De Bellis, Agostino Coos e Guido Bellocchi.



A sinistra Luigi Brumana, classe 1922, caporale maggiore del btg. «Edolo» di Costa Imagna - (BG). A destra Enrico Rosa, classe 1924, alpino dell'«Edolo», di Careno (BG). L'ultima volta che si erano visti risaliva al 1943, in Germania, al Luchenwalden 3°. Poi le vicende della guerra e della vita li avevano tenuti separati fino all'anno scorso. Per le celebrazioni del 4 novembre si sono ritrovati sul monte Tesoro.



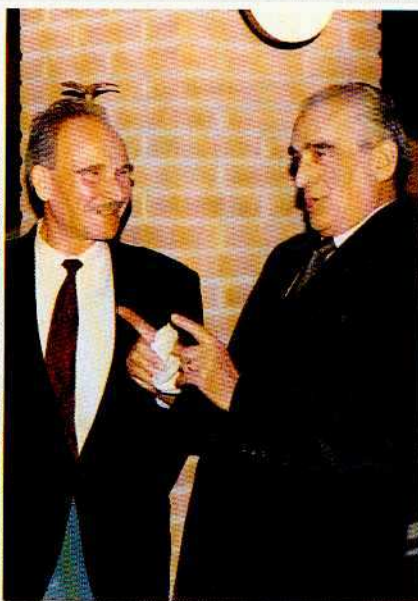
Dopo 52 anni si sono ritrovati presso il gruppo di Dobbiaco Gino Masarié (a sinistra nella foto) e Carlo Ancarani.



Non si vedevano da più di 50 anni. Si sono incontrati a Mantova. Sono gli alpini Luigi Biglia e Patrizio del Centro radio, comando divisione.



Dopo 38 anni due alpini esploratori del btg. «Susa» si sono ritrovati con il loro capitano. L'incontro è avvenuto al Colle di Nava in occasione della manifestazione in memoria dei caduti della «Cuncense». Nella foto: Mario Barbero, l'ex capitano (ora tenente colonnello) Pierangelo Spina e Luigi Guastalli.



59° CORSO AUC SMALP DI AOSTA

Ci troviamo domenica 22 ottobre a Valeggio sul Minicio (VR) per festeggiare il 25° anniversario. Adesioni telefoniche a: Domenico Ferrari 0464-910564 e Bruno Piva 0461-512467.

1° SCAGLIONE 1963 APPUNTAMENTO NEL 1996 IN FRIULI

Per festeggiare il 30° anniversario del congedo alpino, si sono incontrati sul lago di Garda con grande allegria, numerosi amici di naja del 1° scaglione 1963 della 155° compagnia mortai da 81 del btg. «Gemona» a quei tempi di stanza a Pontebba (UD). Prossimo appuntamento nel 1996 in Friuli. Rivolgersi a Bruno Moras, tel. 0434/98142.

Si presenta un non comune caso di «incontri»: cioè con la documentazione fotografica dell'incontro delle stesse persone avvenuto 53 anni prima! Si vede infatti in una prima foto il presidente, allora sottotenente Leonardo Caprioli, insieme con il sergente Modesto Trevisan classe 1923: l'incontro avviene in Albenga nel maggio 1942 ad un corso per pezzi di accompagnamento.

Seconda foto: il 18 marzo 1995, in Giussano, Leonardo Caprioli e Modesto Trevisan si sono incontrati ancora. Sono passati «soltanto» 53 anni.



Convenuti da ogni parte d'Italia, si sono ritrovati in sezione a La Spezia «quelli del '35» per il loro raduno. Dopo la messa celebrata da un cappellano militare, i partecipanti si sono spostati a Ceparana, dove hanno potuto trascorrere qualche ora in letizia ricordando i vecchi tempi. Parole di circostanza sono state pronunciate dal presidente sezione prof. Ferrari, dal generale Battistini, da Flavio Rolla e da altri convenuti.

Incontri



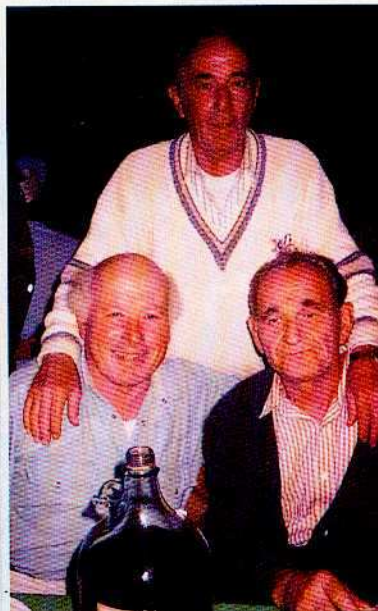
Da molti anni i vecchi amici cercavano di passare una serata con Bepi Querin. Finalmente ci sono riusciti cogliendo l'occasione del ritorno in Italia di Bepi che vive ormai da tempo in Australia. Nella foto: Roberto, Angelo, Bepi e Giovanni Querin insieme al segretario del gruppo di Piavon, Angelo Cittolin.



Mauro Ferri, Giuseppe Lazzaroni e Norberto Viero tutti e tre della 24ª batteria del gruppo «Belluno» della divisione «Julia» si sono rivisti dopo 41 anni.



Dopo 40 anni si sono incontrati Luigi Spreafico e Enrico Corlati che nel 1953 prestarono servizio di leva al comando del 5° alpini a Merano.



Un terzetto del vecchio btg. «Gemonna» (anno 1951). Carlo Ponzi, Amedeo Castagnetti e Aldo Cerdelli, tutti parmigiani, si sono incontrati e abbracciati dopo oltre 40 anni.



All'Adunata di Asti, si sono ritrovati il capogruppo di Usmate Velate Mario Penati (a destra) e l'alpino Arduino Pavanello di Dorno (PV) entrambi del 5° alpini.

Compagni di naja, erano 25 anni che non si vedevano.



Bruno Schiocchet, Andrea Ballis e Oreste Ganz, tre reduci della campagna di Russia, si sono incontrati in occasione della tumulazione dei resti del loro commilitone Faustino Rudatis, alpino del battaglione sciatori «Monte Cervino» morto durante la ritirata.



Dopo 30 anni si sono ritrovati all'Adunata nazionale di Asti cinque alpini appartenenti alla 7ª compagnia - gruppo A - della Scuola speciale trasmissioni di S. Giorgio a Craman (NA). Da sinistra: Alessandro Carrara di Gandino (BG), Franco Guenzi di Arona (NO), Secondino Bona di Asti (AT), Federico Piana di Stazzano (AL) e Carlo Campi di Caronate (CO).



A 30 anni dal congedo si sono ritrovati a Udine gli artiglieri della 25ª batteria del gruppo «Osoppo». L'incontro era stato organizzato da Leone Dalla Mora (terzo in piedi da sinistra) che dopo una lunga ricerca è riuscito a contattare oltre ai suoi commilitoni anche l'allora capitano (ora generale in pensione) e comandante di batteria Felice Capogrosso (a sinistra nella foto) e l'allora tenente (ora anch'egli generale) Gianni Buttazzoni.

Il prossimo anno è in programma un altro incontro; chi fosse interessato può chiamare Leone Dalla Mora telefono 0422-776808.

LA SINGOLARE INIZIATIVA DI UN MEDICO FIORENTINO

A Firenze c'è una mostra dedicata al cappello che è entrato nella storia

Filippo Cianfanelli, figlio di un alpino, ha realizzato una eccezionale raccolta del più famoso copricapo militare: quello della «lunga penna nera».

di Enrico Casale

Ha rovistato fra balle di stracci, ha girato in lungo e in largo i mercatini dell'usato, sempre spinto da una vera passione per le uniformi e per le cose militari. E così dopo anni di ricerca (che continua ancora) è riuscito a mettere insieme una delle più complete raccolte di cappelli alpini e a tutt'oggi ne possiede molte decine.

Lui è Filippo Cianfanelli, è di Firenze (dove esercita la professione di medico) e non ha fatto il militare. La raccolta è iniziata per caso insieme con il padre Falco, lui sì alpino. «Mio padre — racconta Cianfanelli — ha realizzato molti bozzetti per i manifesti delle adunate nazionali, cartoline, medaglie e altro. In passato però bastava disegnare un'uniforme grigioverde per capire che un'illustrazione si riferiva alla Grande Guerra; adesso invece molte persone, anche all'interno dell'ANA, si accorgono subito se un distintivo è disegnato male o se una giberna è del tipo utilizzato dalle truppe alpine».

Così è nata una ricerca sempre più accurata sulle uniformi delle truppe alpine. I Cianfanelli padre e figlio scartabellano le annate del «Giornale militare», chiedono ad amici e a esperti. Poi un giorno nella loro bottega trovano tre elmetti dell'ultima guerra. Da qui la voglia di approfondire ulteriormente la materia e l'inizio della collezione. A

questi elmetti se ne sono aggiunti altri (sempre e rigorosamente originali) grazie ad acquisti e a scambi. Piano piano la raccolta si specializza e l'oggetto del



Il dottor Filippo Cianfanelli

desiderio diventa sempre più il cappello con la penna. «Cercavo i cappelli — osserva — nei mercatini dell'usato e persino nelle balle di stracci che a Prato arrivano da tutto il mondo. Fino a una decina di anni fa si trovavano panni militari, bandiere, divise, cappelli talora completi di nappina e penna: bastava solo metterli in forma. Oggi la ricerca del materiale è però più difficile, molti collezionisti anche dall'estero cercano materiale italiano».

Alla raccolta dei cappelli alpini hanno contribuito molto anche le penne nere di Firenze che hanno continuato a mantenere i contatti con Filippo Cianfanelli anche dopo la morte del papà Falco.

La collezione continua ad ingrandirsi. Un grande aiuto ha avuto dall'amico alpino Arnaldo Fracassini, rivelatosi un vero pozzo di notizie. E ora grazie alla collaborazione di Cianfanelli possiamo presentarvi, in una carrellata di foto, i suoi pezzi migliori.

La singolare rassegna proseguirà nel numero di ottobre de «L'Alpino», e si concluderà con una terza puntata nel numero di novembre.



1 Le prime Compagnie Distrettuali indossavano la stessa uniforme della fanteria; solo nel marzo 1873 fu adottato un cappello di feltro nero, a tese rialzate, con un fregio metallico e una penna fermata da una coccarda tricolore e da un bottoncino metallico. Nel 1880 il fregio, costituito dalla stella a cinque punte come per la fanteria, venne sostituito da un'aquila con scudo sabauda poggiante su cornetta, fucili, piccone e scure. Tale fregio, con varie modifiche, rimase in uso sino al 1910. In questa foto possiamo vedere i due modelli, da truppa e da ufficiale, in uso, appunto nei primi anni del 1890.

2 Cappello da ufficiale, (capitano), dei primi anni del '900; la coccarda non è più intrecciata con filo d'argento come durante il regno di Umberto I.

3 Berretto da ufficiale dei primi anni del '900. Caratteristica la filettatura verde e il fregio privo ancora dell'aquila. Sul berretto l'aquila apparirà solo dopo il 1912.

4 Cappello da truppa mod. 1905. La tesa non è più rialzata e la nappina è simile a quella oggi in uso. In questi anni l'artiglieria da montagna indossava ancora il chepi dell'artiglieria, con un fregio con granata fiammeggiante poggiante su cornetta e cannoni.

5 Cappello usato durante la campagna di Libia del 1911. Questo cappello deriva direttamente dai modelli già sperimentati dal «Plotone grigio» del btg. «Morbegno» nel 1906. Il cappello nella foto reca il grado di sottotenente, con il fregio allora in uso sul berretto. In questo conflitto la truppa alpina adottò un identico fregio, ricamato in lana verde. Anche gli artiglieri da montagna usarono, per la prima volta, il cappello «all'alpina» con fregio ricamato in lana gialla.

6 Cappello da truppa indossato dagli alpini dal 1912 al 1916. Questo è stato il cappello più usato nei primi anni della 1ª guerra mondiale. Sino agli anni '30 tutti i cappelli avevano un soggolo di stoffa, che solitamente però veniva tagliato prima dell'uso.

7 Cappello da truppa dell'artiglieria da montagna (1912-1916). Anche gli artiglieri adottano la nappina in lana, al posto della coccarda tricolore usata in precedenza.

8 Berretto da ufficiale in uso dal 1912 al 1915.

9 Berretto da ufficiale con fregio mod. 1915, realizzato in seta grigio-verde per ragioni di mimetismo.

10 Cappello dei volontari alpini. Questi gruppi, nati in varie zone delle Alpi nel 1915, usarono dei fregi che differivano poco fra loro; sempre presenti, comunque le lettere V A (volontari alpini) e l'aquila, se pur di tipo sabauda.

11 Cappello da aspirante ufficiale con fregio in seta grigio-verde. Questo modello reca intorno alla fascia un cordoncino di seta con nodo scorsoio, ancor oggi presente sui cappelli da ufficiale. Allora però aveva un si-



gnificato funzionale in quanto, una volta srotolato, serviva per assicurare il copricapo ad un bottone della giacca, in caso di vento.

12 Cappello da tenente degli alpini. Già allora era in uso l'abitudine di accorciare la tesa per motivi estetici.

13 Nel 1916 venne adottato per il Regio Esercito l'elmetto «Adrian» di produzione francese. Inizialmente del colore originale azzurro, successivamente di color grigio verde. Nessuna ordinanza stabilì mai l'uso del

fregio, anche se, soprattutto per gli alpini, l'aquila vi fu riprodotta con tutte le tecniche immaginabili: qui è stata semplicemente dipinta a mano, altre volte veniva realizzata a mascherina.

14 Elmetto mod. Adrian con fregio e grado incisi nella vernice.

15 Elmetto mod. Adrian con vernice mimetica bianca. Anche qui il fregio e il grado sono stati incisi nella vernice.

16 Elmetto mod. 1916 da capitano medico.

17 Elmetto con copertura mimetica in tela. Il fregio, qui dell'artiglieria da montagna, venne realizzato a macchina.

18 Elmetto con occhiali paraschegge, realizzati in acciaio, ricoperto con lana grigia.

19 Berretto da ufficiale con fregio mod. 1916. Da questo anno tutti i fregi, da ufficiali e da truppa, vennero ricamati con filo nero, sino alla fine del conflitto.

Giuramento solenne a Cividale del Friuli

Sabato 6 maggio è stata una giornata particolare per la cittadina di Cividale del Friuli. Nello Stadio comunale, circondate da genitori, parenti ed amici, le reclute del 4° scaglione 1995 della brigata «Julia» hanno giurato fedeltà alla Repubblica alla presenza del comandante del IV° C.A.A., gen. Becchio, della M.O.V.M. magg. Mittica, intervenuto in rappresentanza del gruppo Medaglie d'Oro d'Italia per rivolgere un messaggio augurale ai giurandi, e di molte altre autorità civili e militari.

Molti i familiari dei militari giunti dalle regioni limitrofe ma, in particolare, molti i friulani che da sempre sentono il legame profondo tra la «Julia» e la loro terra. Il via alla cerimonia è stato dato alle 10 dalla fanfara della «Julia» che, con un breve carosello, ha anticipato l'ingresso delle reclute del battaglione «Vicenza» e delle compagnie degli altri reparti schierati in uniforme da montagna e da sciatore. Dopo la resa degli onori al gen. Becchio si è giunti al punto culminante della cerimonia quando il ten. col. De Nart, comandante del battaglione «Vicenza», ha pronunciato la formula del giuramento cui i 400 giovani alpini hanno risposto con un poderoso «Lo giuro!».

La lettura della Preghiera dell'Alpino e lo «scambio delle drappelle» ha preceduto la fase dei discorsi ufficiali dopo i quali, resi gli onori militari, è stata la volta del «rompete le righe» e, finalmente, le reclute hanno potuto abbracciare i loro familiari.

Nella foto: il «Lo giuro!» pronunciato dalle 400 reclute del 4° scaglione '95.



La nostra Rosanna si è laureata

Il 22 giugno la nostra ottima collaboratrice del Centro elettrocontabile Rosanna D'Errico si è laureata in scienze politiche presso l'Università degli Studi di Milano, relatore il prof. Bertolo, con la tesi: «Le truppe italiane nella campagna di Russia 1942-1943». La tesi è frutto di una intensa, diligente e non sempre facile ricerca ed è un contributo da non dimenticare. Brava, Rosanna.

PER L'ALPINO
VERO



UN REGALO
PER L'ALPINO

*Ai lettori
prezzo speciale*

L. 80.000

Vi verrà spedito
in contrassegno
telefonando a:

NON SOLO OROLOGI

Via T. Prevosti, 45
22060 Sirtori (CO)

Tel. 039/957973
(orario negozio)

Sconti per associazioni



PAROLE ATTORNO AL FUOCO

Premio nazionale per un racconto o testimonianza sul tema:

«Storie di alpini in guerra ed in pace».

BANDO DI CONCORSO

«Fameja Alpina», organo stampa della sezione ANA di Treviso, in occasione del 40° anniversario della sua fondazione (1955-1995), con la collaborazione del gruppo alpini di Arcade, dei Comuni di Treviso ed Arcade, sotto il patrocinio della Provincia di Treviso, della Regione Veneto, del Comando del IV° Corpo d'Armata alpino e della Presidenza Nazionale dell'ANA, bandisce la 1ª edizione del premio nazionale «Parole attorno al fuoco», per un racconto o testimonianza sul tema: «Storie di alpini in guerra ed in pace».

Art. 1

Possono concorrere all'assegnazione del premio, tutti i narratori in lingua italiana, alpini e non, con un racconto inedito, la cui lunghezza non dovrà superare N. 6 (sei) cartelle dattiloscritte, spazio 2 e che dovrà pervenire in N. 6 (sei) copie, alla Segreteria organizzativa, **inderogabilmente entro il 15 ottobre 1995**;

Art. 2

all'elaborato, che non dovrà essere firmato pena l'esclusione dal concorso e che dovrà pervenire in busta sigillata priva dell'indirizzo del mittente, con riportata la dicitura «1ª edizione del premio nazionale 'Parole attorno al fuoco'», dovrà essere aggiunta una busta pure sigillata e non trasparente, contenente le generalità, l'indirizzo ed il numero di telefono ed eventualmente anche di fax dell'autore;

Art. 3

la Commissione giudicatrice, sarà composta da N. 5 (cinque) membri, così designati: uno dalla Sede Nazionale dell'ANA su proposta della direzione del giornale «L'Alpino» — uno dalla sezione ANA di Treviso su proposta della direzione del giornale «Fameja Alpina», uno dal gruppo ANA di Arcade, su proposta del capogruppo e due designati dal comitato organizzatore e scelti tra persone di indubbia competenza nelle lettere e nelle arti. Il giudizio della commissione giudicatrice, sarà insindacabile;

Art. 4

«Fameja Alpina» si riserva i diritti di pubblicazione dei racconti premiati o segnalati. Non è prevista la restituzione dei racconti;

Art. 5

ai primi tre classificati, saranno assegnati un trofeo ed un diploma, rispettivamente di categoria A, B, C, ed un assegno, sempre rispettivamente di L. 2.500.000, L. 1.500.000 e L. 1.000.000, di cui la metà dovrà essere devoluta dai vincitori in beneficenza ad Enti od Associazioni dagli stessi indicati prima dell'inizio della cerimonia di consegna dei premi;

Art. 6

ai segnalati, verranno consegnati riconoscimenti di rappresentanza;

Art. 7

gli autori dei racconti premiati o segnalati, verranno tempestivamente informati a mezzo di telegramma o fax;

Art. 8

«Fameja Alpina» pubblicherà un numero unico contenente il verbale della commissione giudicatrice, i racconti premiati ed eventualmente alcuni dei segnalati. La pubblicazione potrà essere prenotata, inviando la somma di **L. 10.000 + L. 5.000** qualora se ne richieda l'invio per posta, alla segreteria organizzativa;

Art. 9

la proclamazione dei vincitori, avrà luogo il **15 dicembre 1995**, presso la sede della sezione ANA di Treviso, mentre la consegna dei premi, avrà luogo il **5 gennaio 1996**, presso la Sede del Gruppo ANA di Arcade od altro locale a suo tempo indicato, sempre in Arcade;

Art. 10

i premi non ritirati personalmente, non saranno inviati, ma rimarranno di proprietà di «Fameja Alpina», il cui comitato di redazione, sentito il parere della presidenza della sezione, ne disporrà eventualmente la destinazione;

Art. 11

i vincitori residenti fuori della provincia di Treviso, saranno ospitati la sera del 5 gennaio 1996, a cura e spese del comitato organizzatore;

Art. 12

la partecipazione al premio, implica l'accettazione e la stretta osservanza di tutte le norme contenute nel presente bando di concorso.

Proclamazione vincitori: Treviso, presso la sede della sezione alpini, il **15 dicembre 1995**.

Consegna premi: Arcade, presso la sede del gruppo alpini od altro locale a suo tempo indicato, il **5 gennaio 1996**, in occasione della 29ª edizione del «Panevin».

Segreteria organizzativa: Treviso, presso la sede della sezione alpini, (Galleria Bailo, 10 - tel/fax: 0422-542291)

Il comitato organizzatore è composto dal comitato di redazione del giornale «Fameja Alpina»

RINGIOVANITE DI 10 - 15 ANNI SENZA CHIRURGIA

Il nuovo **Elasta 29** liquido con Dermalastic, rassoda istantaneamente le borse intorno agli occhi e spiana tutte le rughe e i segni dell'età... fino a farvi ringiovanire di almeno 10 anni. Il segreto di **Elasta 29** si chiama Dermalastic - una speciale formula dermatologica che "rinnova" la vostra pelle ridandole l'elasticità necessaria.

Con l'**Elasta 29** non più borse, non più rughe, non più zampe di gallina. La pelle del vostro viso avrà un tono fantastico: giovane, viva, morbida, liscia e "tirata".

COD. 1 - 1 Conf. L. 23.500

COD. 2 - 2 Conf. L. 39.900



PRIMA



3 MINUTI DOPO CON ELASTA 29

SCOMPAIONO I DOLORI CON IL MASSAGGIATORE A RAGGI INFRAROSSI

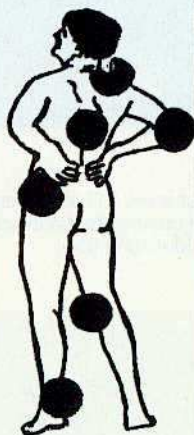
COS' E'? E' un infrarossi elettronico, uno strumento terapeutico riscaldante; emette raggi infrarossi che penetrano profondamente nella pelle.

CHE COSA FA? Allieva tensioni muscolari e infiammazioni; dà sollievo ai dolori senza medicazioni. Alcune delle patologie che possono essere trattate sono: mal di schiena, nevralgia, artrite, borsite, sinusite, dolori muscolari, distorsioni, tendiniti, ecc. **Richiede solo 10 minuti di applicazione giornaliera.**

NON HA CONTROINDICAZIONI.

Il calore penetra attraverso la pelle e

influenza beneficamente i vostri vasi sanguigni, tendini ed altri tessuti. I raggi infrarossi favorendo la vasodilatazione, agevolano il metabolismo e lo smaltimento dei fluidi e delle tossine accumulate, accelerando il processo di guarigione con evidente sollievo per i dolori.



potete portarla anche in viaggio



COD. 335 L. 49.900

MISURARSI LA PRESSIONE E' FACILISSIMO

LA SALUTE SOTTO CONTROLLO

Con il misuratore di pressione lei tiene sott'occhio costantemente la sua pressione arteriosa, che è un chiaro **segnalatore del suo stato di salute**. Un controllo periodico è quindi un dovere per ciascuno di noi, tanto più che oggi "misurarsi la pressione" è diventato facilissimo grazie al modernissimo e precisissimo strumento elettronico della IMG.

SICURO ED AFFIDABILE

Diffuso in tutto il mondo, è uno strumento semplice e preciso alla portata di tutti, professionisti e non. Si può usare facilmente da soli, senza l'aiuto di nessuno. Basta allacciare il bracciale con una sola mano, anche senza denudare il braccio, e pompare. **Sul visore dell'apparecchio appaiono a chiari e grandi numeri la pressione massima, la minima e il numero delle pulsazioni.** Le indicazioni rimangono sul visore anche ad esame ultimato per consentire di rileggerle. E' comodo

e maneggevole (sta sul palmo della mano), e le consente il controllo della pressione, anche in viaggio.

COD. 209 L. 99.800



SOLO LIRE 99.800

ANTENNA "SATELLITE" PARABOLICA A DOPPIO ORIENTAMENTO

Se il vostro televisore vi fornisce immagini fioche, sdoppiate, poco contrastate, **RISOLVETE DEFINITIVAMENTE** questo fastidioso inconveniente applicandogli voi stessi la **SUPERANTENNA PIATTO PARABOLICO** per interni. Si installa in pochi secondi e si adatta a qualsiasi modello di televisore.

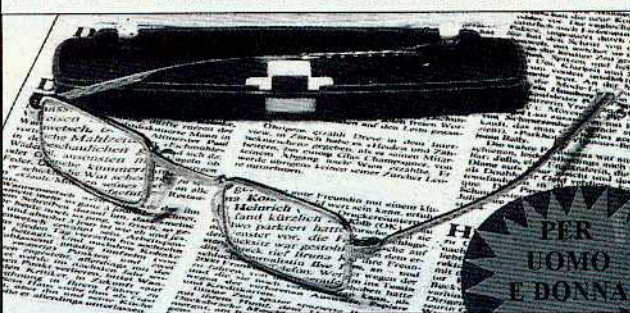
CARATTERISTICHE:

- Parabolica (ø 20 cm.)
- orientazione avanti-indietro della parabola
- regolatore della sintonia
- selettore UHF/VHF
- 2 antenne laterali telescopiche orientabili (estensione da 24 a 92 cm.)
- 1 antenna a dipolo centrale
- 4 piedini ventosa

Consente una visione perfetta di tutti i programmi Rai e privati. **COD. 102 L. 37.900**



PER LEGGERE SENZA FATICA



i testi più minuti di elenchi, orari, uso di medicinali ecc., o per eseguire lavori di precisione. Questi occhiali-lente con montatura in metallo dorato, stile "Beniamino Franklin", da vicino ingrandiscono 10 volte, mentre vi permettono alzando lo sguardo, di vedere normalmente lontano. In regalo un astuccio rigido con clip per taschino.

OCCHIALI-LENTE CON ASTUCCIO

COD. 37 L. 24.900 Mod. Normale

COD. 38 L. 29.900 Mod. "Beniamino Franklin"

Spedire a: **SANS EGAL s.r.l.**
Casella Postale 12063 - 00100 Roma

Inviatemi l'articolo contrassegnato. Pagherò al postino alla consegna del pacco (riservato e anonimo) l'importo dovuto più spese postali.

GARANZIA SODDISFATTI O RIMBORSATI.

COD.	DESCRIZIONE ART.	IMPORTO

Cognome.....
Nome.....
Via..... N°.....
Città.....
CAP..... PROV..... Tel.....

Alpino chiama alpino



CERCA NOTIZIE DEI COMMILITONI DEL '40-'46

Ermete Persiani, classe 1920, già in forza alla 62ª comp. del btg. «Bassano», 11° reggimento della «Pusteria», ricorda i commilitoni di guerra e di prigionia dal 1940 al 1946, dei quali vorrebbe avere notizie. Scrivere a: Ermete Persiani (detto «Diomama»), via Dante 3 - 40036 Monzuno (BO).



**ALPINI DEL BTG «L'AQUILA»
NELL'ANNO 1964**

L'alpino Lorenzo Ghilardi del gruppo ANA di San Pellegrino Terme (il primo a destra nella foto), desidera mettersi in contatto con gli alpini che hanno prestato il servizio militare nell'anno 1964 alla compagnia 108 del battaglione «L'Aquila» nella caserma La Marmora di Tarvisio.

Chi fosse interessato può contattare: Lorenzo Ghilardi, via De Medici, 31, San Pellegrino Terme (BG).



ERANO DEL «BOLZANO», NEL '43

L'alpino Antonio Bugna, del gruppo ANA di Pieve di Bono (TN) ritratto (freccia) nel marzo 1943 in forza all'11° Rgt. alpini, battaglione «Bolzano», cerca i commilitoni di quei tempi lontani.

CERCA NOTIZIE DEL SUO CAPITANO

Antonio Colombo, di Solbiate Olona, desidera avere notizie del cap. Rinaldo Stratta, comandante dell'8ª batteria del gruppo «Pinerolo», di stanza a Tolmezzo (UD), nella caserma «Cantore», negli anni Settanta. Chi fosse in grado di dare informazioni, scriva a «L'Alpino» o direttamente a Colombo, via Perego 1 - 21058 Solbiate Olona (VA).

47ª COMPAGNIA, 1960: RITROVIAMOCI

Serafino Franchi e Giuseppe Orizio (con cui mi sono già incontrato), C.M. Spreafico (Como), Moreni, Tisi (Pavia) e Vittorio Crosignani (Pavia): sono questi i pochi nomi che mi ricordo della 47ª compagnia che nel 1960 erano miei commilitoni in quel di Vipiteno, nella caserma allora comandata da Cesare Di Dato, ora generale in pensione. Alcuni mesi fa mi sono trovato con Romano Fenoli di Ponte Caffaro (BS) e chiediamo ai suddetti componenti di mettersi in contatto con noi per un eventuale ritrovo. Contattare: Giovanni Silvini, tel. 0365/897786; Romano Fenoli tel. 0365/990340.



ERA NUDO NELLA BUFERA

L'artigliere alpino Primo Prandina (nella foto), reduce di Russia col gruppo «Udine» del 3° Montagna «Julia», ricordando l'alpino della «Tridentina» da lui soccorso in condizioni drammatiche (i russi l'avevano svestito e abbandonato in mezzo alla bufera) durante la ritirata nella zona di Podgornje, desidererebbe averne notizie. Scrivere a Primo Prandina, Vicenza, via T. Dal Molin - tel. 0444-924924.



CERCA FORGIARIN DI GEMONA

Sto cercando l'alpino Forgiarin di Gemona (Friuli), non ricordo il nome. Eravamo in servizio d'ordine pubblico a Lasa (Trentino) nel 1965. Caro Forgiarin, siamo in due a cercarti: Mario Venturino e Santoro; speriamo di sentirti e vederti. Recapito di Venturino: tel. 011/6828289-641082.

APPELLO AGLI «EX» DELLA 71ª DEL «GEMONA»

Ferdinando Bellini e altri alpini residenti a Salsomaggiore Terme (PR), già della 71ª compagnia del btg. «Gemona» nel 1961 (comandata dal cap. Torresani), intendono organizzare un incontro fra gli ex della 71ª del 1961. Da «L'Alpino» rivolgono quindi un caldo invito a contattare il gruppo ANA di Salsomaggiore: viale Pace, 24 - 43039 Salsomaggiore Terme (PR).

ERANO DEL «GEMONA» NEL '40

Guerrino Job, via Pal Piccolo 14 33028 Tolmezzo (UD), tel. 0433/43050, chiede notizie di Lino De Concina, di Trento o Bolzano, che in Grecia era in forza alla 69ª compagnia del btg. «Gemona», comandante del 3º plotone e fu ferito il 30 novembre 1940.



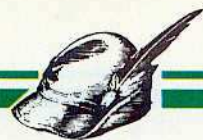
COMMILITONI DELLA 72ª COMPAGNIA BTG «TOLMEZZO»

Indicato dalla freccia, l'alpino Giordano Unfer, classe 1910-72ª compagnia btg. «Tolmezzo», in una foto scattata il 25.04.1931 nella caserma «Cantore» di Tolmezzo (UD). Chi si riconosce, scriva a Giordano Unfer - via Plozner Mentil, n° 170 Timau di Paluzza (UD).



GAETANO BALLINI CERCA I COMMILITONI

Gaetano Ballini, qui ritratto (freccia) nel marzo 1949 in servizio al 2º gruppo «Bergamo», ricorda i suoi commilitoni in quel periodo. Chi si riconosce scriva a: Ballini Gaetano, via Colle Levido, Pieve di Bono (TN) tel. 0465/674198.



MAGGIO 1943: RECLUTE DEL «SALUZZO» A CUNEO

Dal socio Adolfo Piumatti abbiamo ricevuto una foto d'epoca risalente al maggio 1943, scattata a Cuneo con alcune reclute del btg. «Saluzzo» che ebbero poi la sventura di essere coinvolte nella tragedia del battaglione stesso l'8 e 9 settembre 1943 a Ora (Bolzano).

L'alpino Piumatti è il primo seduto da sinistra: chi si riconosce può mettersi in contatto con la sezione ANA di Saluzzo (piazza Cavour 12 - Saluzzo - telefono 0175/42634 mercoledì e sabato di ogni settimana - ore 9/12).

«VORREI ABBRACCIARE CHI MI HA SALVATO»

Friuli, Gemona via Orvenco. Il sisma uccide Franco Serafini (alpino) e la moglie Ottavia. Il piccolo Simone (3 mesi di età) viene salvato dal coraggio di un generoso alpino. Oggi Simone Serafini vive a Osoppo (Udine), via Andervolti 49, tel. 0432/975680. Alla soglia dei vent'anni, vorrebbe abbracciare chi lo ha estratto dalle macerie dell'abitazione.

QUELLI DELLA «TESTAFOCHI» (AOSTA)

Tutti gli alpini che prestarono servizio presso la caserma «Testafochi» di Aosta col 5° scaglione '85, sono invitati, a dieci anni di distanza, a una rimpatriata tra commilitoni. Chi desidera partecipare è pregato di mettersi in contatto con Dino Valle, via Indipendenza 62, 10046 Poirino (TO) - tel. 011/9450562.



BTG. «VAL FASSA», SETTEMBRE '40

Settembre 1940 - Nicolò Gironimi (indicato con la freccia) del battaglione «Val Fassa», ritratto con alcuni suoi compagni davanti alla cappella della Madonna della Neve accanto al rifugio «Ciao Pais», costruita dagli alpini di quel battaglione in memoria dei caduti sul fronte occidentale.



DISPERSO IN RUSSIA

La foto ritrae l'artigliere alpino Mario Conti, classe 1920, del 3° reg.to artiglieria alpina «Julia», gruppo «Udine», reparto munizioni e viveri, Posta Militare n° 202; disperso in Russia il 10/01/1943. Chi fosse in grado di dare notizie, è pregato di scrivere a Dario Conti, via S. Giovanni Maggiore n° 45/e, 50030 Borgo S. Lorenzo, Firenze - tel. 055/8408936.



CAMPO ESTIVO NEL 1959 DELLA 42ª BATTERIA GRUPPO «AGORDO»

Questa foto è stata scattata al campo estivo nel 1959, e rappresenta artiglieri alpini del 2°-3°/37 della 42ª batteria del gruppo «Agordo» (La Mata). Si vorrebbe organizzare un incontro con la partecipazione dell'allora tenente e ora generale Daniele Bertacchini. Scrivere o telefonare a: Tonino Stefani - via Melatello 270, 47034 Forlimpopoli (FO), tel. 0543/740274.

COMMILITONI DEL «CIVIDALE» CERCANSI

Il socio invalido Giuseppe Santoni, cl. 1922 (Via Pedrini, 14 tel. 0461/564129) del gruppo di Calavino (TN), cerca notizie di compagni commilitoni che prestarono servizio della divisione «Julia», btg. «Cividale», 649ª compagnia, III Compl., e proveniente dalla compagnia complementi del btg. «Trento», negli anni 1942-1943.



TRENTO E BERGAMO SI AGGIUDICANO I PRIMI POSTI

Corsa in montagna: cielo grigio, ma record d'iscritti

Record di iscritti al 24° campionato nazionale ANA di corsa in montagna: 199 atleti in rappresentanza di 19 sezioni e delle brigate alpine «Cadore» e «Julia». Presente alla gara il presidente nazionale Caprioli, accompagnato dai consiglieri nazionali De Maria, Muzzolini e Radovani. L'organizzazione affidata alla sezione di Pordenone è stata ottima, solo il tempo ha lasciato a desiderare, prima e dopo la competizione.

Nata poco più di 25 anni fa, Piancavallo si è inserita di diritto tra le più suggestive ed avanzate località turistiche e sportive dell'intero arco alpino. Tra le prime stazioni d'Europa a offrire la «garanzia neve» grazie alla disponibilità di un impianto di cannoni «snow-making», Piancavallo è sede tradizionale di gare di Coppa del Mondo femminile di sci alpino e «freestyle». Piancavallo è viva anche d'estate con i suggestivi itinerari delle sue escursioni e la flora straordinariamente ricca.

L'apertura della manifestazione è iniziata con l'alzabandiera e la deposizione di una corona al monumento ai Caduti. Nella chiesa parrocchiale il vicario della Curia vescovile di Pordenone ha celebrato la Messa. Durante l'omelia ha ricordato le gesta eroiche degli alpini nelle guerre e ha elogiato l'opera generosa degli iscritti all'ANA a favore dei più deboli.

La serata, nel modernissimo palazzo del ghiaccio, è stata allietata dal coro ANA «Monte Cavallo» che si è esibito in un ricco repertorio di canzoni alpine, e dalle danze folcloristiche eseguite dal «Gruppo Federico Angelica».

Nella mattina domenicale i concorrenti, sotto un cielo plumbeo, si lanciavano per le salite del percorso che da Piancavallo portava al rifugio Ameri, con un dislivello di 365 mt. e una pendenza che tocca il 24% per poi scendere al traguardo. Un percorso impegnativo di 5,3 km da compiere due volte. Fra i concorrenti partiva anche l'alpino Emilio Visona, classe 1916, della sezione di Valdagno che riusciva a battere nella sua categoria anche il consigliere nazionale Aurelio De Maria. La vittoria andava al trentino Marco Rosso che precedeva l'eporediese Mauro Fogu e il bergamasco Danilo Bosio.

Il presidente Caprioli, prima della cerimonia di premiazione, ha elogiato i partecipanti per la passione e la competenza il cui pregio è di rendere valida sul piano agonistico una riunione di alpini, che, per il solo motivo che si realizza, è un modo di esprimere socialità e solidarietà. Un'avvenimento il cui senso è quello di trovarsi, ga-

reggiare per primeggiare, poi tutti insieme fraternamente uniti con il cappello in testa, vivere una serena giornata alpina.

F.R.

LE CLASSIFICHE

1ª Categoria: 1° Marco ROSSO, ANA Trento, 46'52"80; 2° Mauro FOGU, ANA Ivrea, 46'57"30; 3° Danilo BOSIO, ANA Bergamo, 47'31"10; 4° Bruno STANGA, ANA Trento, 48'06"50; 5° Luciano BOSIO, ANA Bergamo, 48'48"30.

2ª Categoria: 1° Paolo BONOMI, ANA Trento, 50'07"30; 2° Silvestro DELLA LIBERA, ANA Vittorio Veneto, 51'47"80; 3° Riccardo DAL PRA, ANA Vicenza, 53'43"20; 4° Pio LOT, ANA Pordenone, 53'58"70; 5° Ennio SAVIO, ANA Vicenza, 54'31"50.

3ª Categoria: 1° Ezio ROVER, ANA Pordenone, 25'42"50; 2° Tarcisio TOMASI, ANA Trento, 26'17"40; 3° Luigi FILISETTI, ANA Bergamo, 26'42"70; 4° Livio CAMPI, ANA Vicenza, 27'04"30; 5° Enrico GALLINA, ANA Biella, 27'19"40.

4ª Categoria: 1° Giovanni GUERRINI, ANA Bergamo, 29'18"40; 2° Luigi COSTENARO, ANA Biella, 29'30"40; 3° Luigi PESENTI, ANA Bergamo, 29'36"30; 4° Manfredo BENDOTTI, ANA Bergamo, 30'42"60; 5° Benito BENDOTTI, ANA Bergamo, 31'05"60.

Categoria Militari: 1° Livio MORO, B.A. Julia, 56'23"70; 2° Siro PILAN, B.A. Cadore, 57'23"60; 3° Luigi GUARNATI, B.A. Julia, 57'57"30; 4° Paolo SILVERIO, B.A. Julia, 1'37"20; 5° Boris OREL B.A. Cadore, 1'12"80.

Classifica sezioni ANA: 1ª Bergamo (810) 2ª Pordenone (561) 3ª Trento (449) 4ª Biella (423) 5ª Vicenza (250).

Classifica militari: 1ª Brig. alp. «Julia»; 2ª Brig. alp. «Cadore».

Nelle foto: in alto, le partenze del foltissimo gruppo dei concorrenti e sotto, la premiazione dei primi 3 classificati (a sinistra, il presidente Caprioli).



COMO



Rinato il gruppo di Monte Olimpino

Dopo una ventina di anni di letargo, è risorto il gruppo di Monte Olimpino, 119° della sezione di Como. Fondato il 23 settembre 1933 con il nome di «Olimpo» per iniziativa del col. dott. Camillo Cornelio, indimenticato e pluridecennale presidente della sezione, negli anni Settanta ebbe momenti di crisi per poi assopirsi definitivamente. Il 30 aprile 1995 eccolo risorgere, per volontà degli alpini di Pontechiasso, Sagnino e Tavernola.

La cerimonia di inaugurazione, con elevato concorso di partecipanti, ha avuto come madrina la signora Valeria, nipote del dottor Cornelio. La sera prima si è esibito con successo il coro «Brigata Orobica» composto da alpini in congedo dimoranti in Lombardia che già furono, sotto la naja, nel coro della disciolta brigata, sotto la guida di quello stesso don Bruno, che ora è cappellano del 23° btg di fanteria «Como».

Nella foto: un momento della cerimonia, davanti al monumento ai Caduti.



Inumati i resti del sottotenente Frascoli

Con una cerimonia improntata alla massima semplicità, il 7 maggio scorso sono stati tumulati i resti del sottotenente, medaglia d'argento, Vitaliano Frascoli del battaglione «Monte Cervino», caduto nel 1942 sul fronte russo. La cassetta che li contiene è stata collocata nel famedio del Cimitero Monumentale di Como, unitamente a quelle di Francesco Vittani, di «Savoia cavalleria», morto nella carica di Isbuscensky, e di Francesco Chiolerie, sergente di fanteria, caduto durante l'avanzata al Don; anch'essi decorati al valor militare. Alla presenza di autorità civili e militari e di ben 25 labari e bandiere di varie associazioni patriottiche, il sindaco dott. Botta ha tratteggiato con efficaci parole la figura dei tre eroi che hanno dato lustro alla loro città d'origine.

Nella foto: un momento del prelievo della preziosa cassetta al Cimitero di Milano.



ASIAGO Attività del Gruppo Sportivo Alpini

Il Gruppo Sportivo Alpini di Asiago nella stagione invernale 1994/1995 ha svolto una notevole attività, partecipando alle più indicative gare di fondo sia a livello agonistico che amatoriale, cogliendo risultati prestigiosi come il 1° posto nella finale del Trofeo delle Regioni. Tali risultati hanno ripagato di tutto il lavoro svolto, sia dai responsabili che dagli atleti. Nella foto, il G.S.A. di Asiago.



SUSA

Neo-cavaliere della Repubblica

È stata consegnata presso il gruppo di S. Didero l'onorificenza di cavaliere al merito della Repubblica a Luigi Guglielminotti di 82 anni, ex sergente maggiore del btg. «Susa» (3° Alpini), mutilato di guerra (monte Golico-fronte greco albanese), decorato di medaglia d'argento al V.M.

La cerimonia, organizzata dal gruppo di S. Didero, con a capo Pierino Girard, Guido Nurisso e Giuseppe Guglielminotti (figlio del festeggiato), si è svolta nella struttura coperta messa a disposizione dal Comune.



BOLZANO Gemellaggio tra Monguelfo e Brescia

Il 28 gennaio scorso a Bressanone, in occasione della cerimonia per la commemorazione della battaglia di Nikolajewka, si è tenuto il gemellaggio tra il gruppo ANA di Monguelfo e la sezione ANA di Brescia, con lo scopo di rinsaldare i legami di collaborazione sociale tra i due sodalizi che già da anni operano congiuntamente a favore di disabili ed invalidi.

Nella foto (di *Ciro Giardino*), da sinistra: il cav. Sciuolo (Monguelfo), l'ing. Crespi, medaglia d'argento al V.M., il dottor Rossi (Brescia).

VITTORIO VENETO

Premiata la sezione ANA

L'associazione «Pro Vittorio» di Vittorio Veneto, ha istituito un premio annuale da assegnare ai cittadini benemeriti, per celebrare l'anniversario della costituzione del Comune. Nella prima edizione il trofeo è stato assegnato all'unanimità alla sezione ANA di Vittorio Veneto con questa motivazione: «L'ANA di Vittorio Veneto merita la riconoscenza della città per la costante e spontanea disponibilità alla realizzazione di opere socialmente utili quali la costruzione della grotta a S. Rocco ove è posta la «Madonna degli Alpini»; la sistemazione della strada al Santuario di S. Augusta con l'intervento, in tre anni, di mille alpini per un totale di diecimila ore lavorative; il ripristino — in atto — della Via Crucis al colle S. Paolo; la manutenzione del «Bo-



sco delle Penne Mozze» e numerose altre opere di recupero della viabilità minore. Attiva è la sezione anche in campo internazionale».

Carlo Giovannini

Nella foto: la «Vittoria Alata» opera di *Corrado Balliana*.



MONZA Nuovo gruppo: è a Usmate Velate

È nato il nuovo gruppo di Usmate Velate, della sezione di Monza. Il 14 maggio l'inaugurazione con il nuovo gagliardetto. La sua forza è di 34 soci. Il capogruppo è l'alpino Mario Penati. Sede provvisoria del gruppo è il centro culturale di Cascina Corrada (frazione di Usmate).

LA SPEZIA Incontro e cerimonia sulla fregata «Alpino»

Alpini e marinai si sono incontrati lunedì 24 aprile a bordo della nave «Alpino», accolti dal comandante, capitano di fregata Massimi. Erano in tanti i soci dell'ANA provenienti da ogni parte d'Italia e le ore trascorse sul mare resteranno per loro un ricordo indelebile. Sono saliti a bordo di buon mattino e subito l'unità si è mossa e si è portata al largo, dove si è svolta una commovente cerimonia durante la quale è stata lanciata in acqua una corona d'alloro in memoria dei Caduti, con particolare riferimento a quelli della precedente nave «Alpino», inabissatasi nel golfo della Spezia, e a quelli della «Galilea», affondata nell'Adriatico mentre trasportava gli alpini del «Gemona».

Dopo la lettura delle preghiere del Marinaio e dell'Alpino, ha avuto luogo lo scambio dei saluti e dei doni da parte del comandante della nave, e del presidente della sezione de La Spezia, Ferrari.

Nella foto: la cerimonia a bordo dell'unità navale.



VICENZA

In collaborazione alpini e bersaglieri

Il 43° Raduno nazionale dei bersaglieri svoltosi a Vicenza il 7 maggio scorso, ha visto oltre 50 mila fanti piumati sfilare di corsa per le vie cittadine.

Tra una popolazione festante, a far da cornice alla patriottica manifestazione, la presenza di un centinaio di alpini della locale sezione ANA addetti al servizio d'ordine e di collegamento.

Nella foto: un'immagine di «gemellaggio» tra fiamme verdi e fiamme cremisi.



Nuovo gagliardetto a Ortonovo

Domenica 7 maggio, la sezione di La Spezia si è ritrovata ad Ortonovo per la consegna del nuovo gagliardetto al locale gruppo ANA. La cerimonia è stata semplice, piacevole e raccolta, riservando ai presenti momenti di vera commozione. Il capogruppo Bassani ha ringraziato gli intervenuti e parole di compiacimento sono state espresse dal presidente della sezione e dal cappellano.



VERCELLI

Nuovo gagliardetto al gruppo di Robbio Lomellina

Nel corso di una cerimonia è stato ufficialmente consegnato al neo-capo gruppo di Robbio, Mirko Guzzon, il nuovo gagliardetto in sostituzione del precedente ormai consunto degli anni. L'emblema è stato donato dall'alpino Giovanni Nodari, che lo ha portato per tutta la cerimonia, con piglio e fierezza, avvolto intorno all'asta in attesa di essere sciolto al vento dopo la benedizione del parroco.

Il sindaco, Renato Sandri, ha avuto parole di grande solidarietà per gli alpini, asserendo che il loro ruolo è stato determinante non solo in guerra ma anche — e specialmente — in pace.

E.B.



PISA-LUCCA-LIVORNO

Protezione civile alpina a Lucca

Il gruppo Protezione civile dell'ANA sezione Pisa-Lucca-Livorno ha partecipato alle manifestazioni della settimana di Protezione civile promossa dall'Amministrazione provinciale di Lucca nel quadro degli interventi sollecitati dal competente Ministero. Il gruppo ha messo in opera e gestito un posto di pronto soccorso e medicazione ed una tenda ospedale con 10 lettini. Ha assicurato inoltre per due giorni la somministrazione di pasti caldi con partecipazione e piena soddisfazione del segretario di Stato alla Protezione civile Barberi, del prefetto e delle altre autorità civili e militari della provincia.

Nella foto: il sottosegretario Barberi con gli uomini della P.C.



VARESE Angelo è sepolto a Tambov

Nella rubrica «Alpino chiama alpino» del febbraio '94, Cornelio Giuliani di Bardello (Va) cercava notizie del fratello Angelo, classe 1920, della 124ª compagnia batt. misto, divisione «Cuneense», morto a Nikolajewka. A distanza di un anno, grazie alla pubblicazione su «L'Alpino», è riuscito a ricostruire gli ultimi giorni del fratello poiché alcuni commilitoni hanno riconosciuto la foto e si sono messi in contatto con lui. Fra questi: il tenente Pasquale Grignaschi di Novara, che gli ha fornito un'ulteriore documentazione fotografica, Antonio Binda di Besozzo (Va), Ernesto Sigali di Ponte Stazzamese (Lucca) e Pio Calderoni di Casale Cortecerro (Omegna-Novara). Nel mese di novembre il ministero della Difesa ha comunicato che Angelo è sepolto nel campo n. 56 Uciostoje, nella località di Tambov. Una messa è stata celebrata alla memoria, nella chiesa di S. Stefano Protomartire di Bardello, da mons. Tarcisio Pigionatti, cappellano militare, alla presenza di molti gagliardetti e labari. Al termine è stata scoperta una nuova targa in ricordo di Angelo alla presenza delle autorità civili e militari.

IL FUNGO PORCINO

Per la sua coltivazione necessita di un terreno a prato o a bosco e di un capitale liquido di 2.500.000 lire. L'azienda effettuerà un sopralluogo per verificare l'idoneità del terreno, indicando i modi e i tempi migliori per iniziare. La messa a dimora potrà essere effettuata durante tutto l'anno con qualsiasi (o quasi) condizione di tempo. L'azienda garantisce per iscritto la disponibilità a **ritirare tutta la produzione alle migliori condizioni di mercato**. Contratto con **diritto di recesso** D.L. 15/01/92 n° 50 direttiva CEE 85/577.

Per informazioni ritaglia, compila e spedisce il presente coupon:

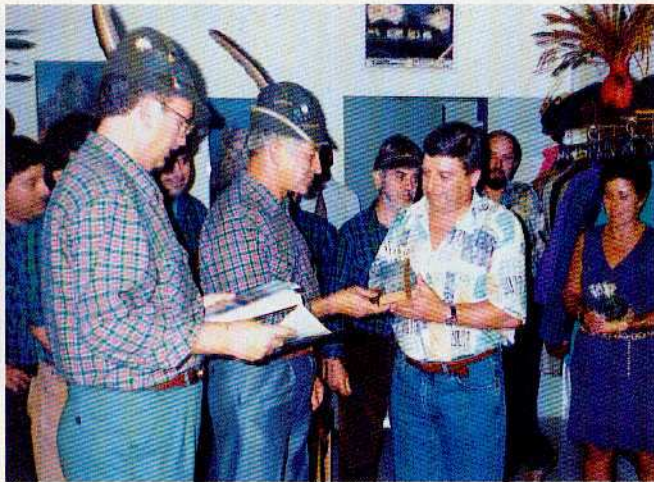
Cognome Nome _____ Via _____ n° _____

loc./fraz./città _____ Cap. _____ Età _____

professione _____ terreno mq. _____ pref./tel. _____

ARCA via Baldana, 37/a - 30032 Fiesse d'Artico - VE

GERMANIA



Coro alpino a Friedrichshafen

Il coro degli alpini «Culliculum» di Collecchio (sezione di Parma) ha rappresentato la cultura italiana alla «Festa dell'Emigrato» nella città di Friedrichshafen, sul lago di Costanza, in Germania. All'organizzazione dell'incontro hanno collaborato, oltre al Circolo degli italiani, anche il capogruppo degli alpini di Friedrichshafen, e il presidente sezione. Il complesso corale ha presentato canti alpini, religiosi, tradizionali e lirici, riscuotendo notevole successo e calorosi applausi sia tra i connazionali che tra la popolazione.

Nella foto: lo scambio dei doni ricordo tra gli alpini del coro e gli alpini del gruppo di Friedrichshafen.



Gruppo di Augsburg: successo del «Ballo Verde»

Per la ventunesima volta consecutiva, il gruppo ANA di Augsburg ha organizzato il tradizionale «Ballo Verde».

Nella Johann-Michael-Sailer Haus, decorata a festa per l'occasione, Mario Armellini, coadiuvato da Giuseppe Buizza, da diversi soci e soprattutto dalle mogli e figlie degli alpini, ha potuto offrire ai presenti, provenienti da tutte le regioni della Germania nonché dall'Italia, una festa in allegria ed amicizia. A nome degli alpini di Augsburg, Buizza ha salutato diversi ospiti d'onore e autorità civili e militari sia italiane come anche tedesche, fra cui il sig. Erich proveniente da Hannover, il presidente sezione Bertolini e diverse delegazioni dei gruppi della Germania. Un particolare benvenuto ed un cordiale saluto è stato rivolto alle delegazioni italiane formate da piemontesi, lombardi, veneti e friulani. Quest'anno è stato premiato, per particolari meriti, il sempre attivo ed instancabile Adolf Kelichhaus di Augsburg, chiamato anche il «Factotum universale del gruppo ANA». Nel segno della IFMS e dell'amicizia, la serata si è conclusa con il desiderio generale di ritrovarsi nel 1996. Nella foto il gruppo dei premiati.



Nasce la scuola per i piccoli eritrei

Prende forma la scuola elementare costruita e progettata dagli alpini di Stoccarda ad Ebarò in Eritrea. Dopo una permanenza di tre settimane, gli alpini, guidati dal capogruppo Fabio De Pellegrini, sono rientrati alle loro case felici di aver potuto realizzare questa importantissima opera. Senza l'aiuto materiale e morale degli alpini di Stoccarda, coadiuvati dai padri Scalabriniani e dalle suore della Divina Volontà, i bambini di Ebarò non avrebbero certamente potuto essere istruiti, almeno nei prossimi decenni, in una vera, pulita e funzionale scuola.

Il capogruppo Mario Fadini, ideatore del progetto Ebarò, ringrazia tutti coloro che hanno contribuito finanziariamente alla realizzazione di questa opera. Per chi volesse ulteriormente collaborare segnaliamo il nr. di conto corrente: 514343001 presso la Canstatter Volksbank (BLZ 600 904 00) D-70372 BAD CANSTATT (Germania) indicando la motivazione «Progetto Ebarò».

Nella foto alcuni collaboratori eritrei con due alpini di Stoccarda.

Incontro storico a Schwäbisch Gmünd

Può senz'altro venir definito storico l'incontro avvenuto tra gli alpini, l'Istituto per handicappati Lindenhof e l'Associazione benefica «Noi e voi insieme» di Verona.

41 persone di questa Associazione che da oltre 30 anni assiste e aiuta gente disabile ed anziani, sono arrivate qui da Verona per conoscere personalmente gli alpini del gruppo di Aalen e l'Istituto Lindenhof di Schwäbisch Gmünd nel quale gli alpini stessi hanno adottato, già 14 anni fa, alcuni bambini disabili.

Scopo di questo incontro è stato quello di gettare le fondamenta per una futura reciproca amicizia, collaborazione e gemellaggio tra ambedue gli Enti.

L'incontro ha avuto per tutti un grande successo. Sia la stampa locale come pure i rappresentanti del presidente della Regione Bux, del sindaco di Schwäbisch Gmünd, Schädel, e della Caritas, Werner, hanno sottolineato e

messo in risalto l'importanza di un simile gemellaggio.

Da parte dell'Associazione veronese erano presenti il consigliere comunale sig.ra Milano, per l'Associazione stessa il presidente Rainero e per l'Associazione di cuore il presidente Cordoli.

L'Associazione «Noi e voi insieme» ha voluto concretamente dimostrare la disponibilità verso l'Istituto Lindenhof donando al Gruppo 5/22 di 9 bambini disabili (il gruppo adottato dagli alpini di Aalen), un grandissimo quantitativo di indumenti, frutta, dolci, pannolini e una somma in denaro. Doni anche dagli alpini di Aalen, molte bottiglie di vino e spumante italiano nonché dolci pasquali.

Il presidente Rainero ha invitato (forse già quest'anno ma sicuramente l'anno prossimo) i 9 bambini disabili del gruppo 5/22 a trascorrere, gratuitamente, alcuni giorni sulla spiaggia di Ravenna.

S.G.



CANADA



Montreal - Direttivo sezionale

La foto mostra il direttivo sezionale della prima sezione ANA nata in Nord-America.

Da sinistra in alto: Manlio Castellani, Dante Bonetti (ex presidente sezionale), Adelmo Bertelli, Sergio De Paoli, Ettore Morganti, presidente in carica, Paolo Fassina, segretario sezionale, Leonildo Carretta, Bruno Schiocchet, e Ferdinando Bisinella, (ex presidente sezionale e segretario per ben 25 anni).

Da sinistra in basso: Virginio Soldera, (ex pres. sezionale, vice-presidente sezionale e vice presidente della Commissione intersezionale ANA-Canada) Olivino David, tesoriere, Melchiorre Vendramini e Giuseppe Salvoni.



Ottawa - Arte e alpini

Per realizzare uno dei principi statutari dell'Associazione, di difesa della cultura e delle tradizioni delle nostre valli, in occasione dell'annuale «Banchetto di Primavera» la sezione di Ottawa ha organizzato la prima esposizione di opere artistiche e artigianali realizzate dai soci alpini ed amici. Sono state esposte circa 40 lavori realizzati da sette artisti dilettanti: una chitarra, il diorama di una chiesetta alpina, numerose sculture in legno, vari oggetti in rame martellato e due quadri ad olio. Nella foto gli autori Pasquale Della Valle, Bonifacio Penna, Adriano Chiappa, Ennio De Francesco, Luigi Dal Grande e Albino Pescatore, assente per malattia Angelo Guerra.

Da Ottawa per ritrovare gli amici di Bedonia

Dopo circa 40 anni di «doppia naja», due alpini della sezione di Ottawa, Adriano Chiappa, classe 1923, e Ennio Lagasi, cl. 1919, originari di Bedonia in provincia di Parma, sono ritornati a visitare il loro paese d'origine ed hanno riabbracciato tanti vecchi amici di gioventù e di guerra.

Adriano ed Ennio, due «veci» fondatori della sezione canadese di Ottawa, sono stati calorosamente festeggiati dagli alpini di Bedonia, che li hanno ricevuti nella loro nuova sede. Tanti vecchi alpini reduci chi dalla Grecia, chi dalla Russia, hanno ricordato i tempi duri passati insieme, ed hanno ripetuto insieme i canti della gioventù quando erano parte viva del glorioso battaglione «Tolmezzo».

Nella foto, terzo da sinistra in piedi (dietro il tagliardetto) è Ennio Lagasi, inginocchiato al centro (con barba bianca) è Adriano Chiappa.





Gruppo di Gambellara (sez. Vicenza)



Gruppo di Serina (sez. Bergamo)



Gruppo di Cavalcaselle (sez. Verona)



Gruppo di S. Giovanni Ilarione (sez. Verona)



Gruppo di Resiutta (sez. Udine)



Gruppo di Ardenno (sez. Sondrio)



Gruppo di Genova Cornigliano
(sez. Genova)



Gruppo di Cimamulera
(sez. Domodossola)

«L'ALPINO»: DIREZIONE E REDAZIONE via Marsala 9, 20121 MILANO - Tel. 02/6552692 - Fax 02/29003611
Autorizzazione Tribunale di Milano del 15.7.1948 n. 229.
Abbonamenti: L. 20.000 (Italia) L. 24.000 (estero) sul C.C.P. 23853203
intestato a: «L'Alpino», via Marsala 9, 20121 Milano.



Dimensioni: altezza cm. 35 - lunghezza cm. 35



Scultura "L'Aquila dell'Alpino" dello scultore Vicenzi

L'opera è stata realizzata dall'artista in un unico esemplare da cui verranno poste in produzione, sotto sorveglianza dell'autore, un numero limitato di copie. L'opera, rivestita in argento 925, appoggia su una base in legno pregiato. Ogni copia è corredata da certificato di garanzia e autenticità. L'Aquila dell'Alpino, opera dello scultore Vicenzi, raffigura il rapace nel momento in cui dispiega tutta la forza della sua ampiezza alare per riprendere contatto con la terra. Questa splendida opera evoca immagini di vette alpine maestose ed incontaminate, al di sopra delle quali con ampi volteggi il superbo animale osserva silenzioso, pronto a lanciarsi fulmineo sulla preda. Per queste sensazioni il leggendario ed eroico corpo degli Alpini ha scelto l'Aquila come proprio simbolo.

Buono di ordinazione da compilare e spedire a:
EURO D.I. sas - Via Nizza 50 - 10126 Torino
Tel. 011/66.90.446

Vi prego di mettere a mia disposizione la scultura "L'Aquila dell'Alpino" al prezzo di L. 590.000 in un'unica soluzione oppure L. 690.000 in 10 comode rate mensili

in un'unica soluzione *in 10 rate mensili*

Cognome.....
 Nome.....
 Indirizzo.....
 c.a.p. Città.....
 Prov. (.....) Tel.....
 Firma.....

OFFERTA SOTTOPOSTA A DIRITTO DI RECESSO ENTRO 7 GIORNI DAL RICEVIMENTO

a sole
L.58.900

Qui, negli
**STIVALI IMPERMEABILI
THERMIC**
l'acqua non entra



Interno foderato in caldo pelo isothermico. Comoda chiusura con linguetta a strappo. Tenuta stagna. Suola con disegno a forti scolpiture antiscivolo e alto bordo antiurto e anti-umidità. Disponibili dal 36 al 46.

BUONO D'ORDINE

**PUOI ORDINARE ANCHE
TELEFONANDO A :**

02/66980684

66981157

Da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa a:

DITTA SAME-GOVY - VIA ALGAROTTI, 4 - 20124 MILANO

ALP 9/95

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio:

<input type="checkbox"/> STIVALE THERMIC	dal n.36 al n.46	N.paia	misura	a sole L. 58.900
<input type="checkbox"/> STIVALETTO INVERNALE	dal n.28 al n.34	N.paia	misura	a sole L. 39.900
	dal n.35 al n.39	N.paia	misura	a sole L. 57.900
	dal n.40 al n.46	N.paia	misura	a sole L. 60.900

COLORE GRIGIO NERO ANTRACITE

Pagherò al postino alla consegna l'importo + L.6.500 per spese di spedizione.

NOME _____ COGNOME _____
VIA _____ N. _____ CAP _____ LOCALITA' _____ PROV. _____

Piedi asciutti
e caldi per
tutta la
stagione con lo

da sole
L.39.900

**STIVALETTO
INVERNALE**



Neve, pioggia, non teme nulla. Imbottito internamente mantiene al caldo i piedi con ogni tempo! Ideale per uomo, donna e bambino. Studiato per conservare i piedi e la caviglia nel comfort assoluto!

Dal n.28 al n.34 a sole L. 39.900

Dal n.35 al n.39 a sole L. 57.900

Dal n.40 al n.46 a sole L. 60.900

**DISPONIBILE ANCHE
IN NERO ANTRACITE**

